



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

Marzo

20
15



PERSICETO IN SERIE A con le "Apette"



www.borgorotondo.it



*Numero chiuso in
redazione il
15 marzo 2015*

*Variations di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **DECIMA SPORT
CAMP - "FUTSAL"
CALCIO A 5 FEMMINILE**
Marco Caretti
- 9 **DIMENTICARE? MAI!**
Hanna Aicha, Silvia Cantoni,
i loro compagni e l'insegnante
Daniela Saguatti dell'ISIS
Archimede
- 11 **INSIEME PER CONOSCERE**
Gianluca Stanzani
- 14 **GIANNI BENAZZI, AL FALÈGNÁM**
Giorgina Neri
- 16 ***Svicolando***
- 18 ***5° PREMIO SVICOLANDO***
- 19 ***Hollywood Party***
"I QUATTROCENTO COLPI"
"STILL ALICE"
a cura di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri***
**L'ALLEGORIA DEL VIAGGIO:
VIAGGI CONCRETI E VIAGGI
SPIRITUALI, VIAGGI NEL
TEMPO, VIAGGI DELLA MENTE**
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi***
**PALAZZO COMUNALE,
PORTICO E CORTILE INTERNO**
a cura di Denis Zeppieri e
Piergiorgio Serra
- 22 **AL GNÒC FRÉTT**
Giovanni Cavana
- 25 **CLIMA, AMBIENTE &
ALLERGIA DA POLLINE**
Lo staff del Laboratorio di
Palinologia
- 27 **BOLOGNA SI TINGE DI
NERO(ZZI)... ALLA FACCIA
DEL PENDOLO!**
Marta Passarelli
- 31 ***BorgOvale***
WHATS? APP!
Paolo Balbarini

DECIMA SPORT CAMP – “FUTSAL” CALCIO A 5 FEMMINILE

Marco Caretti

LA STORIA

La squadra nasce agli inizi del 2000 all'interno della parrocchia di Crevalcore e, dopo qualche anno diventa parte della società calcistica crevalcorese. Negli anni la rosa si rinnova, nuovi innesti contribuiscono a rafforzare il gruppetto dei pilastri fondatori che da sempre ha creduto in qualcosa di “impossibile”: iniziano ad arrivare i primi traguardi importanti in CSI e UISP, il soprannominato “Creva” diventa una realtà conosciuta nel panorama del calcio a 5 femminile bolognese con le vittorie del primo campionato provinciale e, l'anno successivo (2009), dei campionati regionale e nazionale.

La stagione 2009/2010 vede il debutto della squadra nel campionato FIGC, nel quale, a sorpresa, si qualifica per la fase interregionale, traguardo tanto importante quanto insperato. Negli ultimi anni arrivano diversi titoli su entrambi i fronti (CSI e FIGC), il potenziale cresce così come la consapevolezza di poter raggiungere grandi obiettivi.

Nella stagione 2012/13 la squadra si trasferisce da Crevalcore a S. Giovanni in Persiceto, diventando l'attuale “Decima Sport Camp”. Quella stessa stagione consacrerà la squadra con il primo posto del campionato Provinciale CSI, il primo posto del campionato Regionale CSI, ma soprattutto primo posto del Campionato Interregionale di FIGC, al quale hanno partecipato 9 squadre del nord Italia (3 lombarde e 6 emiliano romagnole).

La vittoria del campionato di FIGC, la più prestigiosa tra le competizioni in ballo, vale la promozione della squadra alla **Serie A di calcio a cinque femminile**.



In alto da sx: Cecilia Vicentini, Mario Scopelliti, Paolo Diegoli, Andrea Dal Pozzo, Giorgia Forni, Fabrizio Bagnoli

Fila centrale da sx: Elena Facchini, Federica Bagnoli, Giorgia Gubellini, Catia Forlani, Giovanna D'Ascoli, Ilaria Baldini Bastoni, Anna Saccardin, Margherita Cumani, Alessia Marsigli

In basso da sx: Elena Cassanelli, Silvia Montanari, Roberta Fortuna, Elisa Caretti, Elena Vezzani, Francesca Martinelli, Michela Paggiarino, Nicoletta Talerico, Giada Sasdelli

La stagione 2013/14 è stata sicuramente molto impegnativa: si sono ottenuti ottimi risultati nel campionato CSI portando a casa il titolo regionale e il secondo posto a livello nazionale. Per quanto riguarda il primo campionato in Serie A FIGC, la squadra ha pagato a caro prezzo l'inesperienza e l'impatto con una realtà “calcettistica” totalmente diversa da quella a cui era abituata, ma nonostante le difficoltà incontrate, la squadra ha saputo crescere e si è tolta diverse soddisfazioni con realtà ben più blasonate e con organici ricchi di giocatrici straniere titolari nelle nazionali di appartenenza. Pur chiudendosi con la retrocessione sul campo e una salvezza sfumata per soli due punti, le ragazze ci riprovano e presentano domanda di ripescaggio per la serie A per la stagione 2014/15.

Domanda accolta e Decima Sport Camp nuovamente in serie A per la stagione 2014/2015, pronte a fare tanti sacrifici personali per poter giocare competizioni del massimo livello del calcio a 5 italiano.

Per poterlo fare è necessario un grande sforzo organizzativo ed economico per il quale tutte le ragazze si attivano, con il supporto degli allenatori e di qualche persona che crede

ALEXANDER FRIEDMAN (1888 – 1925)

“Oggi vola Friedman” sembra fosse il commento dei militari tedeschi nei giorni in cui i bombardamenti aerei russi, durante la prima guerra mondiale, facevano più danni. Friedman era un matematico che di mestiere faceva il meteorologo e viveva in Russia. Ciò che appassionava di più il giovane Alexander erano i calcoli delle traiettorie delle bombe sganciate dagli aerei; per mettere alla prova i suoi modelli matematici Friedman partecipava personalmente ai voli sulle linee nemiche e le sue previsioni erano talmente accurate da far nascere la leggenda con cui ho iniziato questo articolo. Terminata la guerra, Friedman è assunto all’osservatorio geofisico di San Pietroburgo e nel frattempo insegna matematica all’università. È in quel periodo che inizia a interessarsi alla nuovissima teoria della relatività. Quando si rende conto che le equazioni di Einstein possono essere applicate alla struttura fisica di tutto l’universo, tira fuori un risultato sorprendente: tutto lo spazio può dilatarsi e contrarsi con il passare del tempo. Le sue soluzioni assomigliano un po’ alle traiettorie delle bombe che usava calcolare in guerra: l’universo può espandersi fino a un certo punto per poi tornare a contrarsi su se stesso, come un proiettile, disegna una parabola poi ritorna a terra, ma può anche schizzare via a velocità tale da espandersi in eterno, come un razzo sparato fuori dall’atmosfera. Nel 1922 il lavoro di Friedman viene pubblicato su una rivista tedesca, Einstein lo legge e, preso com’è dalla convinzione che l’universo sia statico, scrive indignato alla redazione “I risultati di Friedman riguardanti un universo non statico mi sembrano sospetti. Anzi mi pare proprio che siano soluzioni non corrette delle mie equazioni”. Solo un anno dopo però Einstein capitola e dichiara “In precedenza ho criticato il lavoro di Friedman, ma la critica era basata su un mio errore di calcolo, considero i risultati corretti e interessanti”. Friedman muore a soli trentasette anni, quando tutti gli scienziati suoi contemporanei sono ancora certi che l’universo sia statico.

particolarmente in questo progetto. Il calcio a 5 femminile sta, in questi ultimi anni, prendendo sempre più piede nel panorama sportivo nazionale, con molte squadre di Serie A interamente composte da giocatrici professioniste ed attorno alle quali è già alta l'attenzione degli sponsor e della stampa.

Dal punto di vista economico, la partecipazione alla serie A comporta un impegno finanziario stimato in circa 40.000 Euro annui, dovuti a tasse di iscrizione campionato, spese per la gestione palestra, medico sportivo, divise, pullman, ecc.

Questa cifra non comprende contributi alle giocatrici, che giocano a titolo gratuito e, anzi, pagano di tasca propria le spese delle trasferte più lontane (aereo, vitto e alloggio).

Il salto di qualità per poter ambire a traguardi ancora più prestigiosi comporterebbe inevitabilmente la presenza in squadra di "professioniste" anche straniere, con un conseguente esborso dovuto all'ingaggio, cosa attualmente impossibile, dato che al momento le sponsorizzazioni consentono a malapena di coprire le spese di "sopravvivenza".

Ad ogni modo, ora gli obiettivi sono quelli di continuare il sogno della Serie A, nonché di difendere i titoli conquistati (CSI provinciale e regionale).

Per fare ciò occorre mantenere una rosa nutrita di giocatrici e garantire il ricambio attraverso più formazioni, che partecipano a più competizioni.

Il calendario è molto ricco, con circa 40 partite da affrontare nel territorio provinciale/regionale, più le competizioni del campionato di Serie A, con circa 30 partite, di cui 15 da disputare in casa (palestra "A. Morselli" - scuole Romagnoli di San Giovanni in Persiceto) e altrettante nel territorio nazionale.

Importante riconoscimento a livello nazionale è stata anche la convocazione del difensore Elena Cassanelli per la prima selezione della nazionale calcio a 5 femminile, che si è radunata a Novara il 28-29 Gennaio 2015 agli ordini di Roberto Menichelli, commissario tecnico della nazionale italiana calcio a 5 maschile, campione d'Europa in carica.

Tra gli obiettivi futuri c'è la promozione della disciplina, per portarla nelle scuole e cercare di avvicinare ragazze di ogni età, per costruire una squadra juniores su cui poter contare in un futuro prossimo (strada già intrapresa da squadre che attualmente si giocano le prime posizioni del campionato nella categoria massima ed in alcuni paesi esteri).

Il proseguimento di questa avventura sarà un passaggio molto stimolante ed utile anche per incrementare il seguito di questo sport in provincia e in regione.

CERCASI SPONSOR

Perché il calcio a 5 femminile riserva grandi sorprese a chi inizia a seguirlo ed è in grado di appassionare tanto quanto e forse più di quello maschile.

Perché la squadra, nata da un gruppo di amiche di paese ed arrivata a confrontarsi con giocatrici professioniste anche di altre nazionalità, è la prova del fatto che l'impegno e la costanza possano davvero fare raggiungere obiettivi insperati.

Perché è un potente mezzo di comunicazione e può diventarlo sempre di più.

Perché il Decima sport camp è una squadra portatrice di valori, di legami con il territorio, di passione, tradizione, identità e credibilità.

Perché è riuscita in questi anni a catalizzare attorno alla squadra molti tifosi che ci seguono nelle partite in casa ed in trasferta.

Perché il ritorno di immagine sarà assicurato dal fatto che il campionato di Serie A calcio a 5 femminile è seguito da alcuni canali televisivi sportivi, da blog su Internet e da riviste specialistiche come "Calcio a 5 Anteprema" e "Calcio a 5 live".

SOCIAL

www.divisionecalcioa5.it sezione "Femminile"

Facebook : Decima sport camp (Ex Creva)

PALMARES

2006/07

CSI 2° CLASSIFICATE CAMPIONATO PROVINCIALE

2007/08

CSI 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO PROVINCIALE

UISP 2° CLASSIFICATE CAMPIONATO PROVINCIALE

2008/09

CSI 2° CLASSIFICATE CAMPIONATO PROVINCIALE

CSI 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO REGIONALE

CSI 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO NAZIONALE (Chianciano Terme)

UISP 2° CLASSIFICATE CAMPIONATO PROVINCIALE

2009/10

CSI 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO PROVINCIALE

CSI 3° CLASSIFICATE CAMPIONATO REGIONALE

CSI 3° CLASSIFICATE CAMPIONATO NAZIONALE (Pesaro)

FIGC 2° CLASSIFICATE COPPA ITALIA

FIGC 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO EMILIA ROMAGNA-TOSCANA-UMBRIA

2010/11

CSI 2° CLASSIFICATE CAMPIONATO PROVINCIALE

CSI 2° CLASSIFICATE CAMPIONATO REGIONALE

FIGC 2° CLASSIFICATE COPPA ITALIA

FIGC 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO EMILIA ROMAGNA-TOSCANA-UMBRIA

2011/12

CSI 3° CLASSIFICATE CAMPIONATO PROVINCIALE

CSI 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO REGIONALE

CSI 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO NAZIONALE (Salsomaggiore Terme)

FIGC 1° CLASSIFICATE COPPA ITALIA

FIGC 2° CLASSIFICATE CAMPIONATO EMILIA ROMAGNA

2012/13

CSI 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO PROVINCIALE

CSI 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO REGIONALE

CSI 3° CLASSIFICATE CAMPIONATO NAZIONALE (Salsomaggiore Terme)

FIGC SEMIFINALISTE COPPA ITALIA

FIGC 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO EMILIA ROMAGNA

FIGC 1° CLASSIFICATE TRIANGOLARE EMILIA ROMAGNA-MARCHE-TRENTINO SPAREGGI SERIE A

2013/14

CSI 1° CLASSIFICATE CAMPIONATO REGIONALE

CSI 2° CLASSIFICATE CAMPIONATO NAZIONALE (Montecatini Terme)

FIGC 13° CLASSIFICATE SERIE A GIRONE A

CLIMA, AMBIENTE & ALLERGIA DA POLLINE

I Comuni di Terred'Acqua, in collaborazione con ARPA, la Città metropolitana di Bologna, l'Azienda USL Città di Bologna, l'Università degli Studi di Bologna e il Laboratorio di Palinologia del CAA srl/Sustenia, promuovono da anni il monitoraggio dell'aria mediante un'apposita Stazione di rilevamento che registra settimanalmente la presenza di pollini, spore fungine e tutto ciò che circola in atmosfera nel proprio territorio. I dati settimanali del monitoraggio vengono diffusi attraverso il Bollettino dei Pollini Allergenici in cui è possibile seguire in tempo reale le variazioni di concentrazione delle diverse famiglie allergeniche e delle spore fungine, unitamente alle previsioni per la settimana successiva elaborate su base meteorologica e sulla banca dati storica. E' facile consultare il Bollettino poiché viene esposto settimanalmente presso URP, CUP, ospedali, poliambulatori e centri di medicina generale, farmacie, scuole, biblioteche, centri sociali, Uffici Ambiente e Sanità dei vari Comuni; inoltre è possibile riceverlo gratuitamente direttamente a casa o via e-mail sulla propria casella di posta elettronica oppure via fax facendone richiesta al Laboratorio di Palinologia (tel. 051-6871757, e-mail: palinologia@caa.it). Il Bollettino è anche consultabile sul sito internet: www.caa.it.

Lo staff del Laboratorio di Palinologia

BRAVE RAGAZZE, BRAVE...

Mi trovo una domenica pomeriggio di fine Dicembre sugli spalti della palestra delle scuole Romagnoli.

Il “Decima Sport Camp” affronta la squadra terza in classifica, le marziane del “Sinnai” di Cagliari. Partita tosta.

Il “Decima Sport Camp” è la squadra di calcetto femminile di Persiceto. Nata dalle ceneri del “Crevalcore”, trasferitesi a Persiceto da alcuni anni, e con la promozione in Serie A, gioca il suo campionato nel capoluogo. Sto parlando di calcio a 5, il “futsal”, cioè calcetto femminile. Con la conquista della serie A, il comune mise a disposizione la palestra delle Romagnoli con il fondo adatto al calcetto e dotata di una piccola tribunetta dietro ad una delle due porte. Oggi è l’ultima giornata del girone di andata.

Le “Apette”, il soprannome della squadra, è dovuto al fatto che l’allenatore una volta disse loro che dovevano “muoversi in campo come tante api operaie”, hanno già giocato il loro primo campionato di Serie A l’anno scorso, classificandosi penultime, cioè retrocedendo sul campo, ma grazie ad un ripescaggio quest’anno riaffrontano le sfide della serie maggiore.

Inizia la partita. Le sarde hanno sulla maglietta lo sponsor “Ichnusa”, la famosa birra sarda. Hanno giocatrici notevoli. Sono professioniste. Le vedi dal tocco di palla e da come si muovono in campo. Hanno anche un paio di straniere. Resto impressionato dalla “portiera”: una splendida ragazza dai lineamenti latini, un po’ scura di pelle, capelli lunghi e movenze da ginnasta, ma soprattutto una agilità e una presa favolosa. Blocca la palla con una mano sola e le ho visto fare parate in spaccata. La chiamerò “il ragno”. Scoprirò più tardi che trattasi di tale “Dani” portiere della nazionale Portoghese, vicecampioni del mondo. Uno sponsor deve aver aperto ben bene i cordoni della borsa per averla in squadra.

Le nostre ragazze non hanno straniere. Sono tutte “autoctone”, da Persiceto e dintorni. Sono un bel gruppo. Sono state alcune volte in trasferta con loro, a Salsomaggiore e a Montecatini quando giocavano i gironi finali dei campionati CSI. Le ho conosciute da vicino, sia le ragazze giocatrici sia il gruppo di “fedelissimi” che le segue ovunque. Fanno squadra ancor prima di scendere in campo, e questo è un bel punto di partenza.

La partita si mette subito sui binari previsti: supremazia territoriale e di gioco delle Cagliaritanes. Uno sfortunato autogol delle nostre e un tiro imparabile fanno chiudere il primo tempo 0-2 per le ospiti.

Non è la prima volta che vedo perdere le ragazze. L’anno scorso è stata dura, con tutto il girone di andata a “capire” la categoria. Quest’anno va un po’ meglio, diverse partite si sono vinte, e la squadra sembra avviata ad una salvezza tranquilla.

L’intervallo passa rapido e all’inizio della ripresa si intuisce che qualcosa è cambiato. Le ragazze sono concentrate, difendono bene. La “Kappa” Catia Forlani, la nostra portiera, fa un paio di interventi miracolosi, oggi sta davvero parando l’impossibile. Poi succede che su una nostra punizione della “Fede” Federica Bagnoli, un’avversaria devia la palla nella propria porta, ingannando il “ragno”. 1 a 2. Ci crediamo. Sugli spalti la tensione e la partecipazione è alta. Il Sinnai attacca con più veemenza, vuole chiudere

il conto, ma oggi non si passa. Nel calcetto ci sono i cambi “volanti”. Elly entra in campo varie volte, si alterna con la “Meggy” Margherita Cumani, nello stesso ruolo in attacco. Elly gioca bene, oggi è in palla. Elly è Elisa Caretti, mia figlia. Mai avrei pensato di avere una figlia giocatrice in serie A. E che mi sarei entusiasmato per il calcetto femminile. La vita è davvero piena di sorprese.

Mancano un paio di minuti alla fine, il risultato è ancora fermo sul 2 a 1 per loro. Le sarde stanno tirando un po’ i remi in barca dopo aver attaccato tutta la partita. E comunque stanno vincendo. Sono arrivate dalla Sardegna in 10 giocatrici appena, forse prendendo l’impegno sottogamba e giudicando il match “facile”. Sbagliato. Sbagliatissimo.

Contropiede feroce, la “Cassa” Elena Cassanelli dal centro area passa palla alla “Fac”, Elena Facchini, che, defilata, con una finta mette a sedere il ragno, fa il “cucchiaio” e piazza la sfera nel sette. Apoteosi. 2 a 2. Le ragazze si abbracciano, la tribuna è festosa. Manca poco. Dai che portiamo a casa un pareggio che ha del miracoloso.

Poi succede l’impossibile. Elly è in campo, fraseggio volante Fac-Elly al limite dell’area, tiro della Cassa ribattuto dal portiere, la palla arriva a centro area. Elly è lì al posto giusto al momento giusto e ha davanti a sé la palla della vita. Non la sbaglia: missile sotto la pancia del ragno e la rete si gonfia. 3 a 2. È il suo primo gol in serie A.

Gol. Un attimo, una felicità immensa. Forse è per quell’attimo di felicità che accettiamo i sacrifici ed è forse per questi attimi che val la pena di vivere.

Gol. In quella frazione di secondo in cui il pallone parte dal piede di Elisa e si insacca in rete l’ho rivista in questi anni di allenamenti serali dopo un giornata di lavoro, il rientro a casa tardi e la sveglia presto, i primi anni nelle squadre e nei campionati “minori”, le partite serali col freddo e con la nebbia, gli innumerevoli giri di campo di riscaldamento, i palleggi, le domeniche passate in giro per l’Italia, con modesti pranzi domenicali in autogrill – pasta al pomodoro per non appesantirsi – le batoste meritate e le sconfitte non meritate, le spese per l’iscrizione della squadra al campionato, gli sponsor da trovare, le trasferte da pagarsi di tasca propria, e le tante partite “giocate” in panchina... tanta, tanta panchina.

Gol. La tribuna esplode. Elisa urla tutta la sua gioia sotto la tribuna. Le ragazze si abbracciano, gli arbitri faticano a tenere fuori dal campo le “panchinare”, e infatti non ci riescono.

Io mi trovo giù dalla tribuna, a bordo campo, aggrappato alla rete, ad urlare da perder la voce per una settimana.

Mancano 54 secondi alla fine del match. Li passiamo tutti in apnea. Le sarde attaccano con la forza della disperazione, a 4 secondi dalla fine prendono un palo. Niente da fare, oggi le Apette dovevano vincere. E hanno vinto.

Serie A, calcetto femminile, campionato 2014-2015, Decima Sport Camp di San Giovanni in Persiceto batte Sinnai di Cagliari 3 a 2.

“Decima sport camp”, Persiceto da serie A.

E quando da Cagliari, Terni, Torino, Milano, Vicenza, Pavia, Firenze dovranno venire fin qui, a San Giovanni in Persiceto, oltre a dover impostare un nome così lungo sul navigatore, sapranno anche che troveranno ad aspettarle un gruppo di ragazze decise a vender cara la pelle, che lotteranno su ogni pallone, e che pungeranno forte.

Come le api.



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

Simonetta
Corradini

A SETTANT'ANNI DALL'ISTITUZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Questo anno ricorre il 70° anniversario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, nata per evitare alle generazioni future il flagello della guerra, ma lo scenario internazionale è tutt'altro che rassicurante. Le principali aree di crisi (ma non le sole) sono la Siria, Gaza-Israele, l'Iraq, la Nigeria, la Repubblica Centrafricana e, nel nostro continente, l'Ucraina.

Secondo il Rapporto annuale di Amnesty International, recentemente pubblicato, il 2014 è stato un anno nero per i diritti umani. Abbiamo assistito ad atrocità di massa, commesse sia da governi che da gruppi armati, i quali conquistano territori con metodi barbarici e utilizzano a scopo propagandistico i social media. È cresciuto in modo spropositato il numero di rifugiati e sfollati a seguito dei conflitti, mentre gli Stati sono orientati alla chiusura delle frontiere per tenere fuori i disperati anziché ad azioni umanitarie di aiuto ed accoglienza. Inoltre in Europa si manifestano segnali di ritorno a pericolose tensioni da guerra fredda.

SEGUE A PAGINA 10 >

DIMENTICARE? MAI!

Giornata della Memoria 2015

*Hanna Aicha, Silvia Cantoni, i loro compagni
e l'insegnante Daniela Saguatti dell'ISIS Archimede*



È notte fonda.
L'oscurità regna sovrana, e il silenzio parla.
Il freddo pungente s'insinua nei vestiti e solletica la pelle, penetrando fin dentro le ossa. I brividi si arrampicano lungo la spina dorsale, lasciandosi alle spalle tremiti incontrollabili. Il respiro si congela, il battito del cuore accelera. L'atmosfera è carica di aspettative. Poi, d'improvviso, tutto cambia: un fascio di luce accecante, un coro di voci unite in un'unica preghiera, il rumore di passi e le grida irrompono nella notte.

"MAI DIMENTICHERÒ QUELLA NOTTE, LA PRIMA NOTTE NEL CAMPO, CHE HA FATTO DELLA MIA VITA UNA LUNGA NOTTE E PER SETTE VOLTE SPRANGATA!"

"MAI DIMENTICHERÒ QUEL FUMO"

"MAI DIMENTICHERÒ I PICCOLI VOLTI DEI BAMBINI DI CUI AVEVO VISTO I CORPI TRASFORMARSI IN NUVOLE DI FUMO SOTTO UN CIELO MUTO"

"MAI DIMENTICHERÒ QUELLE FIAMME CHE BRUCIARONO PER SEMPRE LA MIA FEDE"

"MAI DIMENTICHERÒ QUEL SILENZIO NOTTURNO CHE MI HA TOLTO PER L'ETERNITÀ IL DESIDERIO DI VIVERE"

"MAI DIMENTICHERÒ QUEGLI ISTANTI CHE ASSASSINARONO IL MIO DIO, E LA MIA ANIMA E I MIEI SOGNI, CHE PRESERO IL VOLTO DEL DESERTO"

"MAI DIMENTICHERÒ TUTTO CIÒ ANCHE SE FOSSI CONDANNATO A VIVERE QUANTO DIO STESSO"

"MAI!"

Una Notte da ricordare.

Una Notte per non dimenticare.

La notte del 27 gennaio 2015 rimarrà per sempre nel cuore di molti, in quanto ha fatto da sfondo ad una rappresentazione teatrale toccante e carica di significati.

Liberamente ispirato all'omonimo romanzo autobiografico di Elie Wiesel, lo spettacolo "La Notte" (patrocinato dall'Unione dei Comuni di Terred'Acqua e reso possibile grazie a varie sponsorizzazioni) si è concentrato sugli aspetti più drammatici

e incisivi della vita dell'autore, che ha vissuto in prima persona l'incubo dell'Olocausto. Emozioni, brividi, lacrime, disperazione, commozione e il buio ci hanno fatti ritornare al 1944, nel campo di sterminio di Auschwitz, dove Wiesel era deportato assieme alla sua famiglia e, soprattutto, all'amato padre.

Ma cosa ha reso questo spettacolo speciale?

La verità, elemento principale della serata, ha fatto la differenza. La verità del buio, del freddo, dell'ansia, dell'inaspettato.

Noi studenti non abbiamo recitato una parte, siamo stati noi stessi, con i nostri timori, le nostre debolezze, i nostri sogni e la nostra forza. Abbiamo riflettuto su chi siamo veramente, su quali sono i nostri valori più importanti, sulle nostre paure e, soprattutto, su che persone vogliamo essere negli anni a venire.

Ognuno di noi era Eli Wiesel, perché ognuno di noi avrebbe potuto essere al suo posto.



La particolarità dello spettacolo è stata proprio questa: non erano presenti attori professionisti con un copione prestabilito ed una parte scritta, ma solamente studenti del quarto e quinto anno dell'ISIS Archimede e professori che, grazie alla loro capacità di mettersi in gioco e alla loro voglia di tentare di capire davvero le emozioni e le sensazioni provate nei campi di concentramento, hanno cercato di rendere la giornata della memoria unica e indimenticabile.

Assieme a Paola e Stefano, della "Compagnia delle Ariette" – che hanno collaborato assieme all'ISIS Archimede per mettere in scena lo spettacolo – abbiamo avuto l'occasione di vivere un'esperienza che ci accompagnerà nel corso di tutta la nostra vita e per questo motivo non finiremo mai di ringraziarli. Le lacrime, i sorrisi e i momenti di riflessione condivisi nel corso del laboratorio teatrale, hanno contribuito a rendere la Giornata della Memoria un evento profondamente significativo. Il freddo invernale, la fatica e la sofferenza provata rimarranno per sempre nei nostri cuori non perché siano state estreme e disumane come nei campi, ma per il semplice fatto che sono state vissute in completa sincerità e onestà, da tutti noi.

Solo se un'intera comunità, unita come quella sera, si mette in gioco senza paura e trova il coraggio di guardare dentro se stessa, può essere davvero possibile **NON DIMENTICARE, MAI!**

CONTINUO DI PAGINA 8 >

Per dare alcuni numeri, in 18 paesi tra quelli esaminati dal Rapporto (160) sono stati commessi crimini di guerra e in almeno 35 gruppi armati hanno commesso gravi abusi. In tre paesi su quattro, i governi hanno limitato arbitrariamente la libertà di espressione e in più di un terzo sono presenti prigionieri per motivi di coscienza; in 131 paesi vi sono stati maltrattamenti e torture e in 78 paesi sono in vigore leggi che criminalizzano le relazioni sessuali consenzienti tra persone dello stesso sesso.

I massacri, le persecuzioni e le discriminazioni costringono masse di persone a fuggire dal loro paese: sono oltre 4 milioni i rifugiati siriani, ospitati per il 95% in paesi confinanti e non in Europa, più di 3400 persone sono annegate nel Mar Mediterraneo mentre cercavano di raggiungere le nostre coste.

L'Italia non esce bene dal Rapporto. L'elenco delle violazioni è quello consueto:

- perdurante assenza del reato di tortura nel nostro Codice,
- decessi di persone fermate dalle forze dell'ordine o detenute che faticano a trovare giustizia,
- discriminazione delle comunità rom,
- situazione incivile nelle carceri e nei centri di detenzione dei migranti irregolari.

A ciò si aggiunge un clima di intolleranza e di omofobia e il persistere dei femminicidi (oltre 100).

INSIEME PER CONOSCERE

Insieme per conoscersi

Gianluca Stanzani

In principio era la Primo Levi... potrebbe intitolarsi proprio così questa splendida “avventura” che si è svolta e si svolge tuttora a San Giovanni in Persiceto. Ma di cosa stiamo parlando? Qualcuno avrà già capito, infatti, abbinare il nome di Primo Levi al contesto persicetano significa raccontare più di un ventennio di iniziative (nel 2017 saranno 25 anni), laboratori, corsi e molto altro che è cultura, ma soprattutto socialità. Ne parlo con Stefania Dragomanni, attuale presidente dell’associazione “Insieme per conoscere”, coadiuvata da due signore, Fernanda Nicoli e Ivana Schiavina, che da molto tempo sono addette a svolgere mansioni di segreteria all’interno dell’associazione, ma prima ancora all’interno della Primo Levi, l’Università della terza età (ora non più rivolta solo alla terza età ma a tutti coloro che vogliono partecipare alle sue iniziative). Per ricordare la parte storica dell’intera vicenda, sì perché la cosa è un po’ complessa, è presente anche Ivan Lisanti, che per il Comune di Persiceto svolge il ruolo di responsabile per l’associazionismo e lo sport.

Il Comune di Persiceto, nel lontano 1992, fu tra i soci-fondatori dell’Università Primo Levi, (assieme ad altri comuni dell’hinterland bolognese), una realtà che fin da subito si presentò fortemente centralizzata su Bologna, ma con il generoso obiettivo di svolgere attività di utilità sociale sull’intero territorio della provincia. Infatti, nel primo periodo le attività della Primo Levi arrivarono a Persiceto un po’ “calate dall’alto” non riscuotendo il dovuto interesse sul tessuto della comunità locale. Il Comune di Persiceto decise quindi di porre rimedio, dando il compito all’ufficio del servizio sociale, e quindi ad Ivan Lisanti, di intervenire sulla situazione. “Ho quindi provveduto a rintracciare su Persiceto – dice Ivan – tutte quelle donne, ovviamente già in pensione, che avevano un titolo di studio dalla licenza superiore in poi. Ma perché solo donne? Il principio era che gli uomini avevano già come luogo di ritrovo il bar, mentre per le donne esistevano meno punti di aggregazione. A quel punto si è provvedute a creare un primo nucleo di persone che potessero essere interessate, e all’interno del servizio sociale, iniziammo a pianificare assieme cosa avremmo



potuto fare”. In questo primissimo nucleo di donne venne nominato, paradossalmente, come presidente un uomo, Franco Benvenuti; mai scelta fu più azzeccata, perché si dimostrò fin da subito persona energica ed all’altezza del compito. Da quel momento partirono i primi corsi, tra cui, tema pressoché attuale, una serie di incontri legati all’integrazione, il confronto delle religioni, lezioni sull’Islam, ecc. Questi primi corsi furono totalmente gratuiti grazie anche alla disponibilità dei docenti che si prestarono volentieri per l’avvio di questa Primo Levi “made in Persiceto”. La strada intrapresa sembrava quella giusta, e la cittadinanza rispose sempre meno timidamente alle iniziative proposte.

Dopo la presidenza Benvenuti seguirono Walter Bassi, Raffaele Regazzi, Anna Natali, Mara Pareschi e l’attuale presidente, Stefania Dragomanni. Quasi tutti persicetani doc e presidenti per due mandati. Con alterne vicende la spinta propositiva fu sempre maggiore, come sempre di più furono le persone che si avvicinarono alle attività della Primo Levi. “Poi, nel 2010, la Primo Levi di Bologna – interviene Ivan –, che aveva uno statuto unico con le sezioni, chiese ai singoli gruppi del territorio provinciale di costituirsi in singole associazioni, cambiando quindi totalmente l’assetto organizzativo. Prima era un’unica associazione con delle filiali, poi ogni associazione divenne affiliata della Primo Levi cittadina”. Nacquero così diverse realtà territoriali, come “Insieme per conoscere” a Persiceto, “Esperienze insieme” di San Lazzaro di Savena, “Amici dell’appennino” di Porretta e Vergato, “Polaris” di San Pietro in Casale, “l’Università Castiglione amici della Primo Levi” di Castiglione dei Pepoli, “Valle del Reno” di Casalecchio; ma anche numerose associazioni cittadine come gli “Amici della Primo Levi Borgo-Reno”, gli “Amici della Primo Levi Porto-Saragozza”, l’associazione “Federico Zeri”, “il Pozzo delle idee”, “Leggere la realtà”, “Musica e arte” e

SUCCEDE A PERSICETO

Sabato 14 e domenica 15 marzo, centro storico, **Persiciok & cake**.

Sabato 14 marzo ore 16.30, Biblioteca "G. C. Croce" sezione ragazzi, parco Pettazzoni 2, **"Fiabe per occhi e per bocca"** per bambini di 3-4 anni.

Sabato 14 marzo, ore 17.30, sala consiliare del Municipio, **"Il periodo post-esarcale. L'organizzazione della società tra la metà del secolo VIII e la fine del secolo IX"**, conferenza a cura di Giorgio Vespignani.

Domenica 15 marzo, ore 16, Teatro comunale, proiezione di una selezione di cortometraggi animati: **"Federico"**, **"La luna"** e **"Wallace & Gromit – Il mistero dei 12 fornai assassinati"**; ore 17.30, Biblioteca "G. C. Croce" sezione ragazzi, **laboratorio** sulla costruzione sulla costruzione di storyboard, per bambini di 6-10 anni (prenotazione, n. verde 800.069678).

Martedì 17 e mercoledì 18 marzo, ore 21, cinema Giada, proiezione della versione restaurata di **"Le mani sulla città"** di Francesco Rosi.

Sabato 21 marzo ore 16.30, Biblioteca "R. Pettazzoni", Centro civico di Decima, **"The very hungry caterpillar"**, narrazioni in inglese e laboratorio per bambini da 3 a 7 anni.

Domenica 22 marzo, ore 16, Teatro comunale, proiezione del film di animazione **"Boxtrolls – Le scatole magiche"**; ore 17.30, Biblioteca "G. C. Croce" sezione ragazzi, **laboratorio** sulla costruzione di scatole personalizzate, per bambini di 6-10 anni (prenotazione, n. verde 800.069678).

Martedì 24 marzo, ore 20, Centro per le famiglie, via Matteotti 2, incontro **"La nascita di un figlio e i nuovi ruoli che la famiglia è chiamata ad assolvere"**.

Mercoledì 25 marzo ore 18.30, sala consiliare del Municipio, **workshop sul risparmio energetico** rivolto alle aziende.

Sabato 28 marzo ore 15.30, Biblioteca "R. Pettazzoni", Centro civico di Decima, **"Pasqua in biblioteca"**, laboratorio creativo aperto a tutti.

SEGUE A PAGINA 26 >

“Navile insieme”.

“Adesso – dice Stefania Dragomanni – siamo totalmente indipendenti, salvo ovviamente le quote che dobbiamo continuare a riconoscere alla Primo Levi di Bologna. Infatti, mentre le quote di iscrizione ai corsi vanno totalmente a Bologna, una piccola parte del tesseramento rimane alle rispettive associazioni che hanno effettuato le iscrizioni”.

“Fino al 2010 – riprende Lisanti – la Primo Levi ha governato tutte le associazioni locali, non solo a livello amministrativo, ma mandava i professori da Bologna, ti diceva i corsi da fare... San Giovanni è però sempre stata una mosca bianca, perché dal punto di vista organizzativo era già molto autonoma, decidendo i corsi da svolgere e cercando docenti del territorio. L'aiuto sostanziale del Comune è stato quello di mettere in contatto le persone. Non

c'era infatti bisogno di portare sistematicamente persone da Bologna, ma il tessuto persicetano (e dintorni) offriva anch'esso capacità e individui più che meritevoli in grado di svolgere la corsistica”. Non solo, il forte merito della realtà persicetana è che nulla viene imposto ai propri associati, ma si decide sempre assieme gli argomenti da affrontare anno per anno, venendo incontro alle esigenze e agli interessi dei singoli soci. Tale procedimento, oltre ad essere assolutamente democratico, è garanzia di quasi certa partecipazione da parte di chi si sente coinvolto in ambito decisionale nonché fortemente ricettivo verso quelle materie che in quel momento trovano la sua particolare attenzione. “Qua i corsi partono dai bisogni delle persone – dice Ivan –, ma attenzione, non tutte le associazioni lavorano come sta facendo “Insieme per conoscere”, altre realtà continuano a “ricevere dall'alto” i corsi e le iniziative della Primo Levi cittadina”. “Noi riceviamo il benessere da Bologna – intervieni Stefania – ma lavoriamo con la risorsa locale”. Arrivano così docenti come Marco Cattelan (astronomia), Claudio Ricci (cinema), Pierangelo Pancaldi (storia antica e archeologia), Miriam Forni (storia dell'arte), Fabio Lambertini (archeologia), Carlo D'Adamo (storia), solo per citarne alcuni e rigorosamente provenienti da quel ricco tessuto locale che la Primo Levi prima, e “Insieme per conoscere” poi, ha contribuito a far conoscere in questo lungo percorso partito nell'ormai lontano 1992. Ora l'associazione è diventata una delle realtà più importanti e partecipate tra le associazioni culturali (assieme a L'Atelier di via



Biancolina, vedi BorgoRotondo maggio 2014) del persicetano.

Quanti soci avete? “Attualmente siamo attorno ai 150 associati – dice Stefania – che non provengono solamente da Persiceto ma anche dagli altri Comuni di Terred'Acqua; perfino persone di Bologna vengono per seguire i nostri corsi. Siamo diventati un punto di riferimento per tutto il territorio circostante. La

maggioranza sono donne, ma ultimamente abbiamo notato un interesse da parte del pubblico maschile”.

Di che fascia d'età stiamo parlando?

“Tendenzialmente persone in pensione ma all'interno dei laboratori, ad esempio quelli di pittura, abbiamo diversi ragazzini sui 14-17 anni. Nei corsi invece l'età s'innalza, anche perché questi si svolgono a metà pomeriggio quando i ragazzi sono già impegnati nello studio o in attività sportive”. “Questa

cosa – dice Ivan – che

inizialmente era nata per rivolgersi a un certo tipo di pubblico, ora sta uscendo e si rivolge a tutti. Infatti è diventata talmente palese che la stessa Primo Levi, che fino a poco tempo fa si chiamava “Università della terza età”, ora è diventata “Università per il tempo libero”. “A Bologna – intervieni Stefania – sempre più spesso si fanno corsi per i bambini, corsi dei nonni con i bambini, bambini e genitori, con attività che vanno dal disegno alla ginnastica. L'utenza sta cambiando”.

Penso che il nome che avete dato all'associazione, “Insieme per conoscere”, mai fu più azzeccato.

L'idea di insieme è già di per sé molto inclusiva e non esclude nessuno, anzi, si potrebbe ribattezzare

“Insieme per conoscersi”. “Sì, la socialità è l'altro aspetto

molto importante della vita associativa, si sono create anche delle amicizie che sono andate via via consolidandosi nel tempo tra un corso, una lezione, o un viaggio. Per non parlare delle cene, serate dove al termine della conferenza ci si ritrova tutti quanti nella convivialità del mangiare. Serate aperte all'intera cittadinanza senza obbligo di tessera”.

In questi 23 anni mi pare di capire che molte cose siano state fatte e molti obiettivi siano stati raggiunti: dove vuole arrivare l'associazione, o meglio, dove vorrebbe arrivare?

Quali sono i vostri prossimi traguardi? “Ad esempio vorremmo trovare più collaborazione con le altre associazioni del territorio, con alcune lo facciamo già, inoltre ci piacerebbe coinvolgere le scuole superiori proponendo non solo la storia del territorio, ma anche le problematiche giovanili legate ai nuovi media, come il tema del cyberbullismo”.

GIANNI BENAZZI, AL FALÈGNÁM

Giorgina Neri

Per comporre questo articolo, a esserne capaci, bisognerebbe utilizzare lo stile minimalista di una tendenza letteraria molto di moda negli anni Ottanta in America, scrittura molto vicina al parlato quotidiano, dove sono scanditi anche i silenzi e dove le ambientazioni sono chiare, nitide nella semplicità, molto aderenti alla realtà e senza alcuna ridondanza.

Per parlare di Gianni Benazzi il falegname dovrò usare una scrittura essenziale, perché è il personaggio stesso che lo richiede.

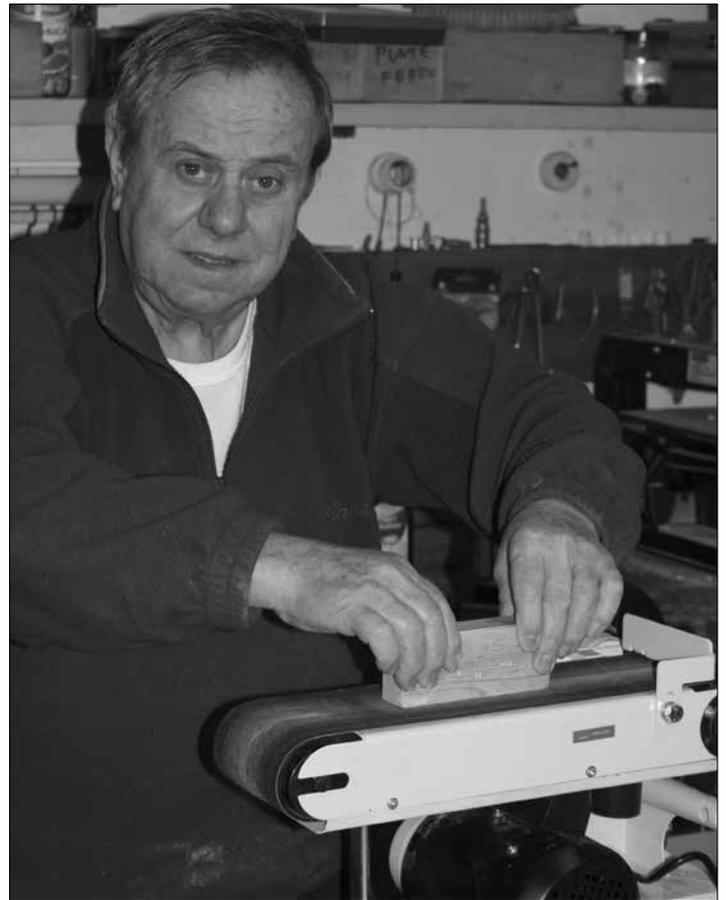
Persicetano doc, nasce nel 1939, frequenta la scuola fino all'Avviamento, che era allora un'alternativa alle Medie per chi non aveva attitudine a continuare gli studi: allora, chi lasciava la scuola in giovane età, aveva la possibilità di andare a lavorare come fattorino di bottega, apprendista in officina o in qualsivoglia altro laboratorio artigianale.

Il nostro Benazzi incomincia a lavorare a tredici anni nella bottega-laboratorio Rusticelli mobili in Corso Italia, vi rimane pochi mesi, poi lascia per andare in una falegnameria più qualificata, quella di Elio Cotti che dopo anni diventerà suo suocero avendone sposato la figlia Anna. Qui trova tutto ciò che gli serve per imparare bene il mestiere di falegname che richiede molto tempo per essere definito tale.

Cresce sia in età, che in capacità lavorativa, si trova molto a suo agio e si fa riconoscere come persona capace, seria, affidabile; ma poi viene chiamato all'obbligo del servizio di leva.

Arruolato nell'esercito, trascorre i mesi dell'addestramento ad Avellino, poi, essendo nel corpo dei Bersaglieri, è trasferito a Novara in Piemonte, regione a connotazione Sabauda, dove questa figura militare storica è nota per la sua energia e la forza che la fanteria leggera sprigiona. Nel nostro incontro nella sua casa, Gianni Benazzi si presenta come una persona schiva, riservata, poco incline a raccontarsi, ma quando la moglie Anna sfodera gli album di famiglia e mostra le foto di lui in divisa da bersagliere si anima. Con un racconto commosso mostra una foto della sua compagnia alla parata che celebrava i 100 anni dell'Unità d'Italia nel 1961 che si svolse a Torino davanti alle autorità civili e militari e al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.

I Bersaglieri, nelle occasioni ufficiali, con la fanfara, di cor-



Gianni Benazzi al lavoro

sa, le penne al vento, hanno da sempre infiammato l'orgoglio nazionale, ci hanno fatto commuovere e fatto venire la pelle d'oca come quando volano in formazione le "freccetricolori".

Non avrei mai pensato che una persona così timida potesse raccontare della sua gioia nel poter sfilare nella prima fila e del suo orgoglio d'appartenenza a un a corpo così speciale. Racconta anche dei duri allenamenti quasi quotidiani di chilometri al passo e altri chilometri di corsa ad ogni passaggio di centro abitato.

Al ritorno dal servizio militare si mette in proprio, allargandosi; nel 1974 apre un'attività in un capannone nella zona artigianale in Via Fulton e insieme al fratello Duilio dirige e lavora insieme ad altri operai: nel loro miglior periodo produttivo sono specializzati in infissi e porte ed ha un organico di 5 operai; fra essi hanno lavorato nella sua azienda anche il nonno e il papà del nostro Stefano Bicocchi in arte Vito, attore e comico.

Con rammarico e nostalgia per un mestiere che ormai nessuno vuol più fare, alla morte del fratello, nel 1983, ridimensiona il lavoro continuando con il nipote, ma a 53 anni con trentacinque di contributi versati va in pensione perché è stanco e dice che fare l'artigiano in proprio non c'è mai festa. Per un po' fa qualche lavoro nel laboratorio presso la sua abitazione, ma poi, vedendosi dimezzare la pensione, lascia definitivamente gli attrezzi. Nel prosieguo

della sua vita da pensionato, poco frequentatore del suo bar, il Venezian, ma ancor meno assistente ai lavori in corso nei vari cantieri di Persiceto (passione molto coltivata dai suoi coetanei), preso dalla nostalgia il falegname che è in lui si inventa un hobby particolare.

Nel suo laboratorio, da diversi anni fabbrica intagliando il legno modellini in scala di qualsiasi cosa la sua mente creativa gli suggerisce.

Nella sua casa ben arredata, sui mobili e sul tavolo della sala da pranzo, ben in vista, ci sono in mostra permanente i "suoi giocattoli". Moderno Geppetto, produce in vari atteggiamenti: Pinocchio, seduto o sul triciclo proprio il burattino fatto come Collodi l'ha inventato e che è stato il giocattolo dei bambini di tanti, tanti anni fa.

Il suo Pinocchio, al pari di tutta la sua produzione è in legno chiaro dolce, unica concessione al colore sono il bel naso puntuto rosso, e il bianco e nero della fisicità degli occhi.

Fra i tanti oggetti creati da Gianni Benazzi ci sono ruote panoramiche con le seggioline snodate che si muovono quando le si gira; poi divanetti, seggiole, poltroncine riprodotte dal vero, rifinite e imbottite in tessuto come farebbe un tappezziere dalla moglie Anna che è l'ottimizziatrice della sua collezione. Poi, ancora, ombrelloni da spiaggia con tavolini annessi e sedie a sdraio rifinite in stoffa colorata sempre in dimensione lillipuziana, poi pollai con la scaletta per le galline e ognuno è un piccolo lavoro di grande precisione e abilità delle dita. Fra il suo laboratorio e un confortevole studio riscaldato dal fuoco scoppiettante del camino, c'è un mobile a vetro con un'altra esposizione di tutti i suoi giocattoli che lui tiene con cura per sua soddisfazione personale. Questi oggetti non sono fatti per essere venduti. Alle pareti dello studio fanno spicco vecchi attrezzi da falegname insieme ad altri manufatti che il tem-

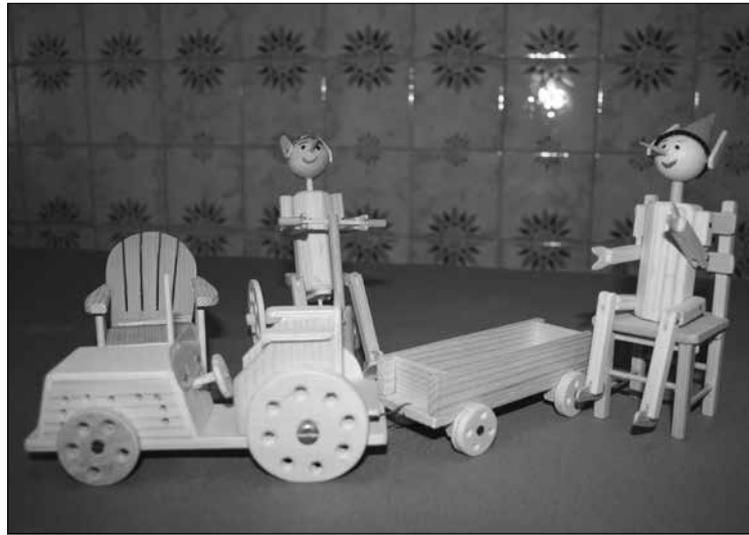
po ha fatto diventare antichi, sono spina della botte e del tino, "ramine" per scolare la pasta di vimini e c'è pure un grosso insetto colorato, una cicala? Una farfalla? Di certo

è un particolare ricordo di un carro di carnevale ben riuscito.

Sì, perché il nostro falegname è stato carnevalaio per tutto il tempo che è esistita la società del Papero. Una bella foto nel cantiere lo ritrae intento al lavoro; alla parete dello studio invece c'è un quadro dipinto dal professor Sani (creatore, regista dei carri del Papero) che riprende Gianni Benazzi di spalle con il grembiule chino su un lavoro che esegue da mancino, forse per una burla dell'artista. Ripercorre con la memoria gli anni in cui si facevano i carri in campagna da Corazza, l'anno in cui presero il 1° premio con un enorme carro con due vitelli colorati, soggetto ideato e curato dall'architetto Antonio Nicoli, poi gli anni del declino della società Papero, che allora aveva sede presso Olivieri all'Accatà e aveva come progettista Magoni padre. Quello del carnevale a suo dire fu il periodo più bello della sua capacità lavorativa: stare insieme nella fatica, nella mancanza di sonno non gli pesava ma gli dava una grande carica.

Mentre racconta, Benazzi raccoglie piccoli pezzi di legna, muove la brace del camino, riattiva il fuoco aggiungendo pezzi di mattonelle di carta pressata tenuta insieme da un composto d'acqua e farina poi fatte essiccare.

Tutto questo con pochi gesti misurati con "l'òsta", parola bulgnéisa intraducibile, ma che sta a significare l'intelligenza applicata alle mani nelle soluzioni più logiche e semplici. Ho trascorso insieme ad Anna e Gianni Benazzi il tempo di un pomeriggio piacevole ed ho apprezzato molto l'atmosfera calma e serena dell'ambiente dove vivono e si godono la terza età con interessi che tengono attivi mente e corpo.



Le creazioni del Signor Benazzi



MONTESANTO E BEPPO

Matteo Pazzi

Un paese di 400 anime. Montesanto, piccola frazione del Comune di Voghiera, natio borgo selvaggio perso, come uno sguardo attonito, nell'infinita campagna ferrarese. Ad una estremità del lungo, lungo si fa per dire, viale alberato, da decenni sede della passeggiata serale o mattutina e da me un po' pomposamente chiamato "viale di Dio", la piccola stazione ferroviaria, mentre dall'altra estremità una curva quasi a gomito che fiancheggia l'unico bar-ristorante-sala biliardo del luogo. A metà del viale di Dio, un po' defilata sulla destra, placidamente s'innalza la chiesa. Accanto al bar-ristorante-sala biliardo un piccolo negozio di alimentari e di fronte la sede della posta.

Era la classica serata nebbiosa di una classica giornata tardo autunnale in provincia di Ferrara. Era già buio nonostante fossero appena le sei del pomeriggio. Stavo uscen-

do dal bar. Ovviamente prendere un aperitivo era solo una scusa per scambiare qualche parola con Raffaele o Marco, oppure per dare una sbirciatina alle lunghe gambe affusolate della giovane nuova barista.

Dinnanzi a me la campagna ferrarese e il suo silenzio simile ad uno specchio incapace di mentire. Gli occhi potevano spaziare fino ai limiti estremi dell'orizzonte laddove lo sguardo si perde fra i riccioli della nebbia, la bruna sincerità della terra appena arata e il giallo delle foglie ormai pronte a lasciare per sempre, o almeno fino al prossimo autunno, i rami.

Mi accesi una sigaretta. Non avevo proprio voglia di rincasare. Con una lentezza esasperante tirai fuori il pacchetto, estrarci una sigaretta, la portai alle labbra e l'accesi.

- Non dovresti fumare, il fumo uccide.

A parlare era stato un signore anziano di Monte-



santo conosciuto come il Beppo. Ora che ci penso, era la prima volta che lo sentivo parlare. Era una persona anziana e silenziosissima. Veniva al bar ogni tanto, spesso non ordinava da bere e passava ore intere in silenzio a guardare le persone giocare a biliardo. Quando qualcuno cercava di scambiare due parole, lui lasciava cadere qualsiasi possibilità di dialogo con un disarmante sorriso. Aveva pochi capelli e quelli presenti erano bianchi come la neve. Per spostarsi utilizzava



una vecchia bicicletta dal colore indefinibile, indefinibile un po' come la sua età.

- Di qualcosa dobbiamo pure morire.

Replicai con un tono un po' beffardo.

- Già, morire. Anch'io fumavo un tempo. Ricordo la mia ultima sigaretta. Feci un giuramento. "Se esco vivo da qui, giuro che non fumerò mai più". Ne sono uscito vivo e ho mantenuto la promessa.

Beppo parlava fissandomi negli occhi. Il suo tono di voce sembrava

all'improvviso così risoluto e giovanile che la mia aria beffarda scomparve all'istante.

- Se esco vivo?

- Sì, se esco vivo. Era il 25 ottobre 1917. Faceva freddo. Non me lo dimenticherò.

- Millonovecentodiciassette?

- Proprio così, mi trovavo a Caporetto. Avevo 17 anni e fu una carneficina. "Se esco vivo da qui, giuro che non fumerò mai più".

Dopodiché mi salutò con un cenno della mano, afferrò la bicicletta che,

mi accorsi, usava come appoggio e scomparve in direzione del viale di Dio.

Restai senza parole. Gettai a terra la sigaretta. Avrei voluto fermarlo, rivolgergli moltitudini di domande, conoscerlo meglio ma non lo feci o, meglio, non ci riuscii. Osservai la campagna ferrarese attorno a me, ad un tratto, capii perché quell'uomo quasi centenario trascorreva ore intere a guardare le persone giocare a biliardo senza parlare con nessuno.

RICERCA DI VECCHIE COPIE DI BORGOROTONDO E DEL PERSICETANO

Stiamo ancora cercando alcune vecchie copie della nostra rivista BorgoRotondo. La ricerca viene fatta su richiesta della Biblioteca comunale Archiginnasio di Bologna che vuole completare la sua raccolta di copie del nostro mensile.

Ricordiamo che dal gennaio 2015 l'Archiginnasio ha inserito BorgoRotondo nel Catalogo del Polo Bolognese del Servizio Bibliotecario Nazionale. La biblioteca bolognese ha sottolineato l'importanza di avere, nel suo vastissimo repertorio, tutti i numeri del nostro giornale... per questo chiediamo una mano ai nostri lettori che siano disposti a cedere all'Archiginnasio copie di BorgoRotondo dei seguenti anni/mesi:

- 2006: 4, 5

- 2002: 8, 11, 12.

Inoltre, sempre per lo stesso motivo, stiamo cercando copie del Persicetano, la rivista che nel 2002 si trasformò proprio in BorgoRotondo.

Chiunque volesse consegnarci le riviste può portarle al redattore Michele Simoni nel negozio Imprinting Digitale Store in via G. Bruno 16, di fronte al Forno delle Sorelle Bongiovanni, da lunedì al sabato dalle 9.00 alle 12.30 e lunedì, martedì, mercoledì e venerdì anche dalle 15.00 alle 18.00 (tel. 051.826730).

Grazie!

La Redazione

Concorso Svicolando

5° PREMIO SVICOLANDO EDIZIONE 2015 CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA

L'Associazione culturale "BorgoRotondo", in collaborazione e con il supporto della "Maglio Editore - Libreria degli Orsi" e di "Imprinting Digitale STORE San Giovanni in Persiceto" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto – organizza la quinta edizione del **Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura**:

UN MONDO SOMMERSO INASPETTATO: DAL DISAGIO ALL'ONIRICO

Mondi sommersi tutti da scoprire... diceva una canzone di qualche anno fa. Come raccontare questi luoghi nascosti dentro di noi, dentro i nostri amici, dentro le persone che, casualmente, incontriamo per strada? Quante volte a destare incredulità o a gettare nello sgomento è stato il lato nascosto di una realtà all'apparenza addirittura monotona? Svelaci la tua.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 30 giugno 2015 compreso) e si compone di un'unica sezione: **Racconto breve**.

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute).
- 2) essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà a inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

I testi dovranno pervenire entro martedì 30 giugno 2015 (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 4° Premio Svicolando, Concorso Nazionale di Scrittura "Un mondo sommerso inaspettato: dal disagio all'onirico" - a "Libreria degli Orsi", Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- Non è previsto nessun contributo economico per la partecipazione.

- La Giuria, composta dalla redazione di "BorgoRotondo", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul mensile

"BorgoRotondo", con libri offerti da Maglio Editore - Libreria degli Orsi e con abbigliamento personalizzato offerto da Imprinting Digitale Store San Giovanni in Persiceto.

- I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto entro l'autunno 2015 in data da stabilire.

- Per i partecipanti di età compresa tra i 14 ed i 18 anni (con riferimento alla data del 30 giugno 2015) sarà prevista una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti finalisti verranno avvertiti dalla redazione di "BorgoRotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della redazione di "BorgoRotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista: www.borgorotondo.it e sulla pagina facebook Amici di BorgoRotondo!

I QUATTROCENTO COLPI

Regia: Francois Truffaut; sceneggiatura: F. Truffaut, Marcel Moussy; fotografia: Henri Decae; scenografia: Bernard Evein; musica: Jean Constant; montaggio: Marie-Josébe Yoyotte; produzione: Les Films du Carrosse, S.E.D.I.F.; distribuzione: Cineriz; Francia, 1959. Drammatico 99'. Interpreti principali: Jean-Pierre Léaud, Albert Rémy, Claire Maurier, Patrick Auffay.

Antoine Doinel (Jean-Pierre Léaud) è un bambino vivace e irrequieto, il titolo originale del film significa “fare il diavolo a quattro”; ha poca voglia di studiare, si diverte ad andare al cinema, a marinare la scuola, a compiere piccoli furti. Ma il suo atteggiamento è principalmente figlio della sua giovane età e del tentativo di attrarre a sé le attenzioni e l'affetto dei genitori (tematica ancora straordinariamente attuale): la madre si comporta in modo affettuoso soltanto dopo che il figlio (non voluto) l'ha colta con un altro uomo, il padre è in realtà un patrigno che nutre interesse soltanto per le gare automobilistiche che egli corre la domenica con gli amici. Cresciuto nella più totale libertà e al contempo solitudine, Antoine troverà nel compagno di classe René (Patrick Auffay) l'amico fraterno di tante scorribande, assieme al quale ruberà una macchina da scrivere dall'ufficio del padre in modo da procurarsi i soldi per fuggire di casa e sognare la “vera” libertà sulle rive di quel mare che non ha mai conosciuto. Film manifesto della Nouvelle Vague francese (movimento composto tra gli altri da Truffaut, Godard, Chabrol, Rohmer, ecc.) è anche l'opera d'esordio di Francois Truffaut. In parte autobiografico, la sua forma filmica strizza smaccatamente l'occhio al neorealismo italiano (1943-1953): le ambientazioni tra le classi disagiate, le lunghe riprese all'aperto (in cui Parigi domina), l'utilizzo di attori non professionisti presi dalla strada (questo sarà soltanto il primo di un ciclo di film incentrati su Jean-Pierre Léaud). Miglior regia al Festival di Cannes nel 1959.



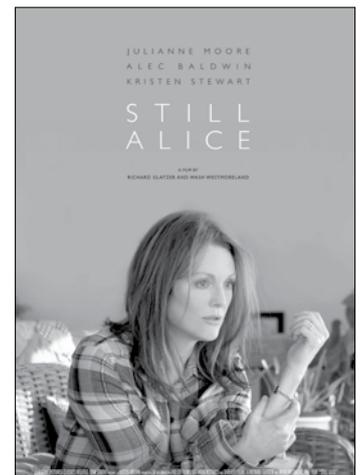
VOTO: 5/5



STILL ALICE

Regia: Richard Glatzer, Wash Westmoreland; sceneggiatura: R. Glatzer, W. Westmoreland; fotografia: Denis Lenoir; scenografia: Tommaso Ortino; musica: Ilan Eshkeri; montaggio: Nicolas Chaudeurge; produzione: BSM Studio, Backup Media, Big Indie Pictures, Killer Films; distribuzione: Good Films. Sati Uniti, 2014. Drammatico 99'. Interpreti principali: Julianne Moore, Kristen Stewart, Kate Bosworth, Alec Baldwin, Hunter Parrish.

Alice è una brillante docente di linguistica alla Columbia University di New York, ma il manifestarsi di alcune amnesie, non ricordarsi alcuni passaggi di una lezione o l'improvvisa perdita di orientamento mentre fa jogging, la costringono a rivolgersi ad un neurologo. Nel corso di alcune sedute ecco arrivare la terribile diagnosi medica: Alice Howland è affetta da una forma rara e precoce di Alzheimer genetico. La notizia piomba sull'intera famiglia Howland, marito e tre figli, sconvolgendola. Incredulità e stupore, la donna ha infatti solo una cinquantina d'anni, lasciano ben presto il posto allo sconforto del fatto che Alice potrebbe aver trasmesso ai propri figli il gene della malattia. Questo è uno di quei film che ti segnano dentro, uno di quei film che ti mette addosso un disagio fin dalle primissime scene per non lasciarti più fino alla fine. Alice, magnificamente interpretata da Julianne Moore, vede via via svanire pezzi della propria esistenza; ogni giorno la malattia le divora una parte di sé fino a costringerla a non essere più autosufficiente. Quando la protagonista comincia a chiedere le cose più volte ci sentiamo in imbarazzo per lei, quando vediamo il suo sguardo perdersi nel vuoto un senso di angoscia ci attanaglia. La famiglia prova ad aiutarla come può, ma percepiamo un forte senso di inadeguatezza (come in fondo lo sono molte famiglie che “combattono” con un proprio familiare) e incomprensione, come fosse tutta colpa di Alice. Ma Alice non c'è più, o meglio, è ancora fisicamente viva ma l'Alzheimer l'ha svuotata, rendendola inerme alle mancate attenzioni (il marito si allontana in un altro stato) e alle attenzioni amorevoli della figlia più giovane. Premio Oscar 2015 come “Miglior attrice protagonista” a Julianne Moore.



VOTO: 5/5





L'ALLEGORIA DEL VIAGGIO: VIAGGI CONCRETI E VIAGGI SPIRITUALI, VIAGGI NEL TEMPO, VIAGGI DELLA MENTE

Maurizia Cotti

Il viaggio. La vita è un viaggio che tiene conto di tutti i viaggi.

A volte il viaggiatore riflette sul proprio viaggio per ringraziare la buona fortuna; a volte perché è arrivato il momento di tirare le somme; a volte perché desidera passare il proprio testimone di saggezza, sapienza e cura. Anche il libro *Viaggi nella storia* di Giovanni Greco è un viaggio: sembra un testamento spirituale, scritto con profonda arguzia e con piacevolissimo brio, per un obiettivo più alto, di attribuzione di senso ad un'intera vita di osservazione del mondo, instancabilmente curiosa e aperta.

Giovanni Greco, infatti, condivide la propensione per la consuetudine massonica (è docente di Storia Contemporanea all'Università di Bologna e si occupa della rivista online *massonicamente.it* sulla storia del Grande Oriente d'Italia) al viaggio iniziatico e concreto contemporaneamente. Si pensi ai viaggi in Italia di Stendhal, Montaigne, Montesquieu, di cui il libro tratta, o di Goethe, di Mozart e di Byron. O ai viaggi in Europa di molti eroi e patrioti italiani, da Mazzini a Garibaldi, a Gioacchino Napoleone Pepoli (bolognese, figlio di Letizia Murat e quindi nipote di Napoleone).

Il libro è una raccolta di sapidi saggi che uniscono aneddoti gustosi, citazioni da fonti originalissime, informazioni erudite, connessioni preziose. La leggerezza e il pensiero agile sono una cifra stilistica della scrittura di Giovanni Greco. Si passa dalla storia dei fuochi d'artificio alla rappresentazione nei secoli dell'asino, dal rapporto cavallo-cavaliere nelle diverse civiltà, ai viaggi in treno, dal labirinto al container [la scatola globale], dall'opera di Claudio Parmiggiani "Campo di Fiori" alle maschere, dal corsaro Selkirk ad Abramo Lincoln.

Al riguardo Giovanni Greco precisa che: "Se



Giovanni Greco
Viaggi nella storia, Roma Bonanno, Collana Storia e politica, 2014

la coscienza storica non viene più rappresentata come un processo lineare, bensì come un sistema variegato e instabile di relazioni fra ambiti diversi, allora anche questo viaggio è concepito in termini di mescolanza e interconnessioni".

Dottissimo per esempio è il suo racconto sull'asino: da Fedro a Plutarco, dai cabalisti, a Montaigne, a Giordano Bruno. Un asino, che accompagna l'umanità come animale domestico di fatica, ma anche come metafora dell'ostinazione, dell'incapacità di scegliere (Buridano), del dubbio vano, del patire infinito. Nei secoli è stato sia simbolo positivo di pazienza e sopportazione, di sana ignoranza, sia simbolo dell'ostentazione,

della schiavitù rispetto ai piaceri, della testardaggine, dell'incarnazione degli opposti, dell'oscuro, della "cupidigia incarnata" e, talvolta, del demonio.

L'autore non dimentica né l'asino che viene assunto a simbolo nelle scritture filosofiche, nelle narrazioni (Collodi) più leggiadre, né nelle fiabe (Fedro, Esopo, Apuleio, Grimm) più antiche o nel teatro (Plauto, Shakespeare).

Molto corposi sono i "viaggi" attraverso il corpo, la lettura, i diritti umani, l'arte di insegnare, che coinvolgono il lettore in temi di vitale importanza per l'umanità.

Lieve, invece, è la citazione di una bellissima poesia di Giorgio Caproni, che assomiglia tanto alla fine di una fiaba:

*Amici credo che sia,
meglio per me incominciare
a tirar giù la valigia.*

[...]

*Congedo alla sapienza
E congedo all'amore.*

*Congedo anche alla religione.
Sono arrivato a destinazione.*

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

PALAZZO COMUNALE, PORTICO E CORTILE INTERNO

Foto di Denis Zeppieri



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

AL GNÒC FRÉTT (il gnocco fritto)

Giovanni Cavana



È di moda, oggi più che mai (non per niente siamo in piena globalizzazione), frammischiare nella nostra comune terminologia italiana tutta una serie di parole, che pur nella loro solitudine schematica, sintetizzano un più ampio discorso. Termini che prendono sempre più piede grazie alla diffusione dei *media* nella sostituzione di nostri vocaboli, parole o modi di dire.

Ai giovani, ai ragazzi, tutto questo appare più che normale. La diffusione e lo studio delle lingue fa sì che tutto questo sia sempre più di moda e sempre più accettato e condiviso dalle nuove generazioni. D'altra parte la globalizzazione imperante richiede anche questo; in un mondo moderno che, con la diffusione delle lingue abbatte barriere culturali, muri fisici, riducendo con la tecnologia le distanze. I popoli si avvicinano sempre di più aumentando le reciproche conoscenze. Nonostante ciò si nascondono e si vedono anche molti effetti negativi tuttora imperanti: guerre, schiavitù, migrazioni senza controllo, sopraffazioni e imposizioni di ogni genere.

Non vado oltre anche perché mi si dirà: cosa c'entra tutto questo con il titolo di cui in oggetto?

È una maniera per arrivare all'argomento, dove si confrontano, siamo nel campo alimentare, tante terminologie in inglese con il nostro amato dialetto.

Nell'alimentare moderno si evidenziano certi termini, ne cito i più usati: food, lunch, breakfast, dinner, drink, aperitif, mineral water, wine, sandwich, consommé e tanti altri, fermo restando come ultimo il terrificante sushi.

Rimaniamo ai prodotti da forno e avviciniamoci a quelli che utilizzano la farina come base.

Sarò sintetico, una cosa è certa, c'è da perdere letteralmente la testa e se non la si perde in compenso la si riempie di confusione. Decine e decine di tipi di pane, di biscotti, merendine, prodotti dietetici, ecc... tutti con un proprio nome evidenziato sopra una colorita, vivace, allettante confezione che dovrebbe salvaguardare la loro specificità, ma che alla fine, più o meno, li porta ad assomigliarsi tutti.

Non preoccuparti caro lettore, mi fermo un attimo a riflettere su queste problematiche sbandierate da una pubblicità imperante che porta a modificare gusti e abitudini di vita. Oggi più che mai con il pane che, fortunatamente, fa ancora

parte delle nostre abitudini, resistendo con i suoi specifici derivati all'assalto massiccio delle nuove consuetudini.

Ma vogliamo arrivare al nostro obiettivo, al nostro caro vecchio amico gnocco, amico e compagno: al gnòc frètt che sembra scomparso o in via di estinzione, ma che ancora fa parte delle nostre abitudini e dei nostri ricordi della tradizione (mi riferisco in questo caso, particolarmente a chi ha una certa età come chi scrive). È ancora presente grazie ad alcuni fornai (meglio dire panettieri) moderni sensibili alle tradizioni, confezionato e solo da friggere. Lo troviamo in qualche nostalgica festa paesana e in rari locali servito a mò di crescentina che niente ha da spartire con il gnocco.

La sua storia però è nata fra le mura domestiche, specialmente in campagna, compagno del pane nelle varie fasi della sua preparazione domestica.

Storia che si perde nel tempo, nelle case di campagna piene di anni e di vicissitudini, in quelle grigie cucine piene di fumo di miseria e di ricordi.

I miei ricordi, tramandati dalla tradizione orale, arrivano a fine Ottocento, in campagna, in una tipica situazione bracciantile. Anche in paese il gnocco era presente da tanto tempo nelle case dove veniva preparato il pane, per poi quasi scomparire quando il pane divenne prerogativa esclusiva del panettiere.

Occorre precisare una cosa riguardante il nostro gnocco. La miseria di un tempo, imperante il mais (*furmintòn*) portato in Europa dopo la scoperta delle Americhe, portava la classica polenta come alimento quasi universale e unico sulle lacrimevoli mense (il pane bianco inteso come tale era una rarità appannaggio di pochissimi privilegiati).

Della polenta, del suo companatico modesto, il latte, un po' di maiale, quando c'era, qualche arrnga di cui tanto si è detto: una cenerentola della mensa dei poveri a mezzogiorno, mentre alla sera le fette di polenta rimaste venivano abbrustolite nella stanca cenere del camino. Attorno all'ultima fiamma, uniti la si mangiava con un po' di latte. Per rientrare nell'argomento qualche volta miracolosamente rimaneva un po' di polenta e la brava donna di casa impastava la polenta con latte ed acqua, tirava il tutto col mattarello e con un respiro di strutto friggeva il gnocco di polenta, precursore

povero del nostro gnocco. Un sapore unico, inconfondibile, caldo appena spadellato e divorato senza niente altro da una fame atavica. Malinconica polenta, come detto e ridetto, triste e silenziosa compagna come conviene a una vecchia signora demodé.

Il gnocco di polenta precede quindi il più regale gnocco oggetto del nostro scritto.

Torniamo alla campagna e al nostro gnocco, a me più consoni. Ricordo il rito del pane, il lievito madre di pasta acida custodito religiosamente nella madia, residuo dell'impasto precedente, pane come già detto cotto nel forno a legna della casa colonica. Pane del contadino e dei braccianti limitrofi per sfruttare il fattore legna e ottimizzare il lavoro comune, come ad esempio la macellazione del maiale, o i grossi lavori nei campi, la lavorazione della canapa e la legna da portare in granaio, e tanti altri episodi di vita in comune. La miseria e la condizione dei tempi passati legava strettamente le varie famiglie che trovavano nella comunità una parvenza di sicurezza ricavandone una maggiore spinta per fronteggiare i momenti peggiori che la vita ogni tanto a loro riservava. Facevano, in parole povere gruppo o comunità e non bisogna di certo scomodare D'Artagnan e il suo motto: tutti per uno e uno per tutti! Non sorrida il lettore, la storia del gnocco non è dimenticata, ricomincia da quelle albe d'estate e d'inverno, la luce delle lampade a petrolio a illuminare la scena, di nuovo il fervore del lavoro comune.

Il lievito preparato la sera prima è sul vecchio e consunto tagliere carico di storia e di vicissitudini. La farina troneggia sul tagliere a mò di cratere vulcanico, pronta a ricevere il lievito naturale stemperato in acqua tiepida, e poi il sale, un soffio d'olio, raramente un po' di strutto conservato nel tempo all'interno della vescica del maiale, a suo modo precorritrice degli attuali costosissimi imballi.

Si impasta il tutto manualmente (ovvio) con fatica, le mani grosse e venose abituate al duro lavoro della campagna possedevano un'abilità che veniva da lontano.

L'impasto faticosamente è pronto, imponente, le bocche da sfamare sono tante e il pane dovrà durare per almeno 15 giorni.

L'impasto riposa, gli uomini sono presso il forno, la legna è accatastata ai suoi piedi, la fiamma arde all'interno della volta sprigionando scintille e calore, benefico d'inverno, un po' meno d'estate, mitigato in questo caso dall'ora mattutina.

Si cominciava molto presto per preparare il forno e una volta avviato gli uomini rientravano in casa dove gli attendeva la gramola (oggi pezzo d'antiquariato di arte povera), un rozzo piano consunto e quadrato sul quale era calettata una lunga leva che voltava e rivoltava a forza di braccia l'impasto dandogli quel giusto amalgama, meraviglioso, fra la farina e il lievito, l'acqua e un pizzico di sale.

Da tempo lontano il pane prodotto nelle case era monotipo, rigoroso retaggio dei nostri nonni, al contrario di oggi dove il consumatore si perde in una miriade di varietà dovute ai diversi ingredienti, per meglio adattarsi alle esigenze del consumatore moderno sempre desideroso di novità e di cambiamenti.



Le arzdore dei primi del '900

Ahimè... un pezzo di pane, buono come il pane, pane divino elemento vitale contro la fame e la miseria, fedele compagno di tanti companatici, energetico necessario allora per chi con tanta fatica lavorava nei campi, e, mi sia consentito, elemento dominante per la sua sacralità nelle parole del Padre Nostro; semplice, eclatante ed eterna preghiera della nostra quotidianità.

Ma non divaghiamo... terminata la gramolatura sispezza l'impasto per formare le pagnotte finali. Nel contempo, e ritorno scusandomi al nostro gnocco, veniva tolta dall'impasto una porzione per preparare il lievito madre e un'altra da utilizzare dopo pezzatura ulteriore per i gnocchi.

Il pane è vicino alla bocca del forno su tavole di legno, coperto da tele di candida stoffa di canapa. In cucina il fuoco è acceso, i pezzi piccoli di impasto vengono gramulati a mano, poi si tirano col mattarello sul tagliere assumendo forma circolare con al centro il classico buco.

La padella è sul fuoco, lo strutto sciolto ribolle; uno alla volta i gnocchi vengono impadellati. Una volta fritti si accatastavano uno sull'altro divisi da un foglio di carta gialla, classico "assorbi-unto" dei nostri vecchi (sulla carta gialla ci sarebbero da scrivere le vicissitudini di intere generazioni).

I bambini, a quell'ora già alzati, bonariamente nel loro giocare fanno disperare gli indaffarati anziani. Prelevano piccoli pezzetti di impasto fanciullescamente lavorati per cuocerli a parte. Un rito che si ripeteva assieme a quello del pane dal momento che si cominciò a prepararlo in casa. Di certo il gnocco ha percorso la sua storia assieme a quella

del pane inteso come prodotto di epoca trascorsa e relativamente recente. Se non serve nell'immediato il fuoco viene a esaurirsi nell'annerito focolare o nella raffinata stufa economica. Quando le persone non sono nei campi (dall'alba al tramonto) sono intente, fin dalle prime luci del mattino, ad accudire il bestiame nella stalla e quello del pollaio venendo attirati verso la cucina dai richiami della zdoura e soprattutto dall'inebriante profumo dei gnocchi. La padella con lo strutto è in piena attività, annerita esternamente dal fumo e dal tempo mentre il suo interno è di un colore opaco, liscio dall'azione del cucchiaino nel rivoltarlo affinché la sua cottura sia uniforme in entrambi i lati.

Il manico di legno della padella è anch'esso consumato dall'uso fino a far toccare la mano al ferro. Sulle braci, compagno del gnocco, si sta scaldando il friggione (degno e storico companatico del gnocco, soprattutto quando le scorte del maiale erano terminate. Pomodoro, cipolla, una lacrima d'olio e raramente briciole di carne miracolosamente rimaste). Profumo di cose semplici



presenti nei ricordi e fattivamente in chi queste abitudini ha mantenuto. Il fuoco si spegne, la colazione è terminata, la giornata di lavoro riprende. La zdoura si riappropria della cucina con il pensiero già rivolto al pranzo (si fa per dire) e alle tante bocche fameliche. La padella, assieme col tegame del friggione, vengono poi appese alla cappa del camino a fare compagnia alle poche e umili stoviglie della cucina, là da sempre, stanche, annerite e consumate assieme alle loro storie.

Bisogna arrivare al dopoguerra, con i primi fornelli moderni alimentati con le prime longilinee bombole a metano e in seguito con le più piccole rotondette a gas. Il profumo del fritto ha col tempo permeato non solo la cucina, oserei dire tutta la casa.

Dalla cantina vengono prelevati pancetta, lardo, qualche volta prosciutto, custoditi al fresco naturale dopo l'uccisione del maiale. Quando il momento non era facile il gnocco veniva mangiato da solo. Nei periodi dei grossi lavori veniva incestinato e portato sui campi agli uomini: la bramata colazione assieme a un piccolo meritato riposo all'ombra benefica degli alberi della piantata. Nei loro pensieri un grazie alla miracolosa zdoura.

Oggi il companatico è cambiato, i gusti e il benessere hanno portato al gnocco marmellata, nutella, stracchino, sottaceti vari e quant'altro. Il gnocco è invece un principe solitario, si può gustare da solo con le sue variazioni: grande, piccolo, grosso, sottile, preparato col lievito o senza, con l'olio d'oliva o il latte, fritto nello strutto o nel più borghese olio di semi.

Una tavola, una famiglia, dei bambini, degli amici, insomma una casa.

Oggi, il suo profumo caratteristico, nonostante i moderni aspiratori, continua ad appropriarsi dell'ambiente. Le mani (non il coltello e tantomeno la forchetta, il gnocco era ed è arte povera) si allungano per prenderlo al centro della tavola consapevole di quanta storia o quanta acqua è passata sotto i ponti; lo accompagnano storie di uomini, di vite, di sogni e di ricordi.

Nei libri di cucina o Arte culinaria troviamo mille modi di

preparare il gnocco, in ricette lunghe e complicate non consone con i tempi e le esigenze di ieri e la frenesia di oggi. Ma noi preferiamo vedere ancora preparare il gnocco come da sempre hanno fatto i nostri nonni: semplice, veloce, ripetibile nella sua manualità, accompagnato a ingredienti che hanno sfidato il tempo e l'evolversi delle abitudini. È il massimo della genuinità: acqua, farina, sale, olio, latte sono i suoi componenti praticamente da sempre. Non stona tut-

to questo, caro lettore, in un mondo complicato, frenetico dove il cambiamento è d'obbligo nel seguire o precedere le abitudini moderne. Padelle, strutto e il fuoco sono ancora presenti a completare la preparazione del gnocco. Per noi nostalgici, molto legati alle tradizioni, il gnocco è il gnocco e basta.

Nel gustarti non si può fare a meno di guardare il cielo e dentro di noi, ripensare ai nostri vecchi e nonostante il momento non facile perseverare nell'ottimismo.

Sono al termine del filo dei ricordi (miei e, ne sono convinto, di tanti lettori); arriviamo ai doverosi proverbiali saluti.

Ti saluto caro gnocco, fedele testimone nel percorso del tempo di un mondo semplice, disincantato e povero. Testimone di piccole cose e di tragedie che hanno segnato la nostra storia negli ultimi 150 anni.

Avvenimenti che si perdono nel tempo disperdendosi nell'oblio, solo tu sei ancora con noi assieme agli elementi che ti compongono, ingredienti insostituibili e vitali come farina, acqua, olio, sale, che ci auriamo permangano sulle nostre tavole ancora per tanto tempo. Caro gnocco, ci auguriamo che sulla tavola, attorno a te, continuino ad esserci (degno corollario) gioia, speranza e un briciolo di nostalgia verso un vivere migliore.

Che nel cielo notturno si possano contare le stelle, che si possa correre sui prati fin dove il verde si perde nell'azzurro del cielo, poter bere l'acqua così come scende dai monti, e infine nutrirsi di quanto una benevola madre terra ci elargirà con il calore della nostra stella.

BOLOGNA SI TINGE DI NERO(ZZI)... alla faccia del pendolo!

Marta Passarelli

Riuscivo a malapena a sentire quello che i due uomini si dicevano. Rimasi ancora un po' nell'angolo più remoto della terrazza-veranda del baretto in fondo alla strada che conduceva al monastero di San Michele in Bosco. Non si erano accorti della mia presenza ma riuscii a captare solo poche parole: 'larve di vespa' e 'cripta'. Rimasi a osservarli; in fondo, non avrei voluto interromperli ed ero troppo curiosa di saperne di più. Uno dei due era un prete e l'altro, come mi disse poi Fabio, il commissario Francesco Negronero. Parlarono per quasi un'ora, poi il prete salutò il commissario e andarono via.

Questo è solo un punto di vista diverso di una scena che si svolge nel libro *Continuum – Il soffio del male* di Gianfranco Nerozzi, detto il Nero. Mi sono imbattuta nel suo romanzo tra le chiacchiere mattutine prima di andare a svolgere il mio dovere quotidiano. Il bar Picnic di piazzale Bacchelli a Bologna, che ormai frequento da quattro anni a questa parte, sembra più un centro culturale che una tavola calda. Fabio, uno dei proprietari del bar, mi parlò di *Continuum* con grande entusiasmo. Il romanzo è uscito nel 2012 dalla casa editrice Tre60 una del gruppo editoriale della Mauri Spagnol. Ma Nerozzi non è un novellino in questo campo. Porta con sé un bagaglio di libri pubblicati che fanno rabbrivire (è proprio il caso di dirlo). Solo per citarne alcuni:

Ultima pelle, Edizioni Eden, 1991 (con lo pseudonimo F.J. Crawford). *Le bocche del buio*, Edizioni Polistampa, 1993. *Ogni respiro che fai*, AdnKronos, 2000. Storia di vampiri. *Memoria del sangue*, Carocci editore, 2007. *Il cerchio muto*, Editrice Nord, 2009, séguito di *Immagini collaterali*.

A questi titoli bisogna aggiungere i diversi cicli *Cry Fly*, *Genia*, *Hydra Crisis* e *Hydra Nemesis*, nonché numerose pubblicazioni di romanzi per ragazzi. È tra gli autori della serie televisiva *Il XIII apostolo* andato in onda su Canale 5 nel 2012.

Per cercare di comprendere *Continuum* bisognerebbe scendere nel Nero delle pieghe del libro e nelle fibre di ciascuno di noi. A un primo impatto il libro potrebbe

essere etichettato facilmente in una serie di aggettivi che non ne comprenderebbero a pieno l'essenza primaria. È un libro che potrebbe essere sfuggente e allo stesso tempo serpeggiante e insidioso come Terrano, il "cattivo" a cui dà la caccia il commissario Negronero.

1. Francesco Negronero, il personaggio principale del Suo romanzo, è un uomo dalle peculiarità fisiche e psichiche uniche. Quanto Gianfranco Nerozzi ha dato del personale al personaggio principale? Possiamo dire che Francesco Negronero è il suo alter ego?

Tutti i miei personaggi sono, in qualche modo, dei miei alter ego. Per come concepisco la scrittura, non potrebbe essere altrimenti. La parola d'ordine per me è: *intensità*. Per raggiungerla occorre giungere a una immedesimazione totale e profonda. E siccome tutto questo deve per forza di cose partire dal cuore, è inevitabile che qualche battito più forte degli altri arrivi a condizionare (e a contaminare!) le scelte e le prerogative, per non parlare delle situazioni. Si viene a

effettuare una sorta di transfert magico, tanto per dire. In Negronero, così come in tanti altri protagonisti dei miei romanzi, c'è quindi una forte connotazione personale. Certe cose che descrivo nel suo rapporto con il figlio, nella fattispecie, certi ricordi del suo passato, certi modi di fare o di essere, così come le arti marziali e le filosofie di vita, vanno a pescare (torbidamente, ovvio) in quello che sono stato e che sono veramente. Il romanzo così diventa la rappresentazione straordinaria di una sorta di mix fra un vissuto reale e uno immaginario (o immaginifico quale dir si voglia...). Se avessi fatto il poliziotto e se avessi avuto il suo background di vita, io sarei stato come lui.

2. Devo ammettere che è stata la prima volta: non avevo mai letto un thriller noir a tratti horror e dalle sfaccettature paranormali. In *Continuum* ci sono scene così crude da essere ineguagliate, fortunatamente, anche dai più efferati delitti che



SUCCEDE A PERSICETO

Martedì 31 marzo e mercoledì 1 aprile, ore 21, cinema Giada, proiezione della versione restaurata di **“Metropolis”** di Fritz Lang.

Sabato 11 aprile, ore 9.30-11.30, Nido “Cappuccini”, via Cappuccini 3-3/a, **“Nido di storie”**, laboratorio di lettura ad alta voce per bambini da 0 a 3 anni; prenotazione obbligatoria, tel. 0516812971.

Sabato 11 aprile, ore 21, teatro Fanin, “Occhio a quei 2”, spettacolo con **Lillo & Greg**.

Martedì 14 aprile, ore 20, Biblioteca “R. Pettazzoni”, Centro civico di Decima, incontro **“La separazione dei genitori: come proteggere i figli”**.

Martedì 21 e mercoledì 22 aprile, ore 21, cinema Giada, proiezione della versione restaurata di **“Todo Modo”** di Elio Petri.

Sabato 9 maggio ore 16.30, Biblioteca “G. C. Croce” sezione ragazzi, parco Pettazzoni 2, **“Per fare tutto ci vuole un fiore”** per bambini di 4-6 anni.

Sabato 16 maggio ore 20-24, centro storico, **Carnevale dei fiori**.

Da venerdì 1 a domenica 3 maggio, centro storico, **Tipicamente**, mostra-mercato enogastronomica.

Venerdì 8 e 15, sabato 9 e 16 maggio, Decima, via Fossetta, **Carnival Beer Fest**, festa della birra con musica.

Sabato 9 e domenica 10 maggio, ore 9-23, centro storico, **Commerciantinfesta**, i commercianti escono dai banchi, spettacoli musicali, fontane danzanti e tanto altro.

Sabato 16 maggio, ore 20-24, centro storico, **Carnevale dei fiori**.

Domenica 17 maggio, Decima, via Cento, **Decima in festa**: spettacoli e intrattenimenti vari.

Venerdì 22 maggio, sera, cortile del Municipio, incontro **“Mangia come parli”**.

Giovedì 28 maggio, sera, cortile del Municipio, **“I limiti della risorsa cibo”** incontro con Mario Tozzi.

SEGUE A PAGINA 28 >

siamo soliti vedere nei telegiornali. Sono scene che non potrei descrivere ma solo leggere. Così crude da sembrare frutto di uno studio su tutte le possibili combinazioni del male più oscuro e distruttivo. Come nascono? C'è stato qualche episodio della vita reale che le ha ispirate?

Benvenuta in questa splendida festa di morte, allora! Io non sono un autore che tende a ispirarsi direttamente ai fatti di cronaca, almeno non lo faccio intenzionalmente o con cognizione di causa. Tutto quello che vediamo o che sentiamo, giorno per giorno, passa dentro a dei personali filtri interiori, la cui porosità varia a seconda del tipo di emozionalità che abbiamo in dotazione, per andare a finire nel cestino dell'inconscio. Il residuo di questo deposito, quello che resta, rappresenta la nostra ossessione. Compito di un artista è quello di raschiare questo prodotto di risulta per trasformarlo in un'opera che sia condivisibile con gli altri, attraverso il linguaggio. Le mie storie nascono sempre da un'esigenza interiore, che non è calcolata o razionale. Esiste il magma di cui sopra e le ossessioni. Poi ci sono le grida. Di dolore o di rabbia. Che cercano di uscire per combattere in qualche modo le cose che non mi piacciono. Le strategie della tensione e della suspense seguono canali percettivi precisi. Lo scopo è quello di fare paura per liberare. Creare l'orrore per scoprire dove si trova il sollievo delle cose belle. Spesso mi definiscono un cantore della metà oscura. Celebrare l'ombra per comprenderla, descrivere il male, inondando le pagine di sangue e tenebra, serve per scoprire la direzione opposta, quella della liberazione e della luce.

3. Ogni libro nasce da altri libri. Quale libro stava leggendo quando ha concepito l'idea centrale di *Continuum*? E quale libro suggerirebbe di leggere dopo aver letto *Continuum*?

Quando scrivo un romanzo, le letture che faccio sono sempre strettamente finalizzate alla storia che sto creando. Non solo a livello di documentazione. Ma anche per la ricerca di certe atmosfere e di certi luoghi e di tutto quello che può servire per giostrare gli elementi in gioco nel modo giusto. Non a caso metto sempre alla fine dei miei romanzi una bibliotrack dove cito tutti i libri (romanzi, saggi, testi scientifici) che in qualche modo mi sono serviti come fonte creativa. Oltre che una visiontrack e una soundtrack con i film e le musiche che hanno contribuito a illuminarmi in qualche oscuro modo. Quindi non esiste un libro responsabile della nascita di quella storia lì. L'idea da cui è nato il romanzo è una scena originale precisa, comparsa nella mia mente all'improvviso: un uomo nascosto dietro una finestra segreta che spia i propri cari per proteggerli da qualcosa di brutto che sta per arrivare. Da quella scena è partito tutto. Dopo ho cominciato a pormi domande e a darmi risposte su chi fosse quell'uomo e perché si trovasse lì e, un tassello dopo l'altro, la storia ha preso corpo. Di domanda in domanda, di risposta in risposta, è comparso tutto il resto. Proprio come una rivelazione. Comunque, il libro che consiglio di leggere dopo *Continuum* è il romanzo

che ne prosegue la storia, uscito prima, ma che parla di quello che avviene dopo (adoro le cronologie impazzite!). Il titolo: *Il Cerchio muto*, il sequel del prequel, tanto per intenderci!

4. Metà libro è un romanzo thriller, dove il buono cerca il cattivo e alla fine lo trova (semplificando per non fare spoiler). Nell'altra metà, si ha l'impressione di leggere un altro romanzo, dove il buono cerca e trova il cattivo in sé e passa dall'azione all'osservazione, sia di sé che degli altri. Tutto il romanzo si basa su una sorta di equilibrio precario tra ciò che è dentro e ciò che è fuori di noi. Tra il materiale della realtà e l'informe della coscienza. La lotta a cui è sottoposto il protagonista è la lotta più dure di tutte, quella contro se stesso, che nel romanzo si esprime in una reale trasposizione maligna di Francesco Negronero. Questa essenza maligna, il *tulpa* (come viene chiamata nel libro), è il "fascino" del male e la pornografia del macabro, quella pulsione che può spingere ciascuno di noi a guardare programmi televisivi come *Quarto grado* o serie come *CSI*, o è piuttosto la rappresentazione della conseguenza del male, il trauma di chi ha vissuto eventi tremendi e drammatici causati dall'uomo come una guerra o un attentato?

Molti lettori hanno interpretato male questa scelta *tramesca*. Gli amanti del thriller puro si sono sentiti traditi (qualcuno persino si è infastidito) per questo cambio di rotta. Per metà il libro è un poliziesco con tutti i crismi tipici del noir estremo, poi tutto si trasforma e la trama va a cadere nel paranormale, diventando un horror vero e proprio. Tutto questo determina un forte senso di spiazzamento. Che è esattamente quello che volevo che si venisse a creare. Era quindi necessario creare quel fastidio. Per rendere il significato stesso di *Continuum*: il male che si rigenera da se stesso e si perpetua nel tempo, trasformando il nostro contesto. Che ci segna profondamente creando mostri dentro e fuori di noi. Il *tulpa* di cui parlo è un fantasma immaginato, la materializzazione di una ossessione. Non è la parte maligna del protagonista, ma quella dell'antagonista che si è fatta corpo, come dici tu: la conseguenza del male. Un mostro che occorre combattere e buttare fuori (fare esplodere!). Per liberare dal male le persone che amiamo.

5. Un aspetto molto originale è l'aponia, l'incapacità di Negronero di provare dolore fisico, che però non è accompagnata dall'atarassia, l'assenza di agitazione degli epicurei. Questo sbilanciamento è la chiave che lo introduce alla conoscenza della sua trasposizione maligna? Se sì, è il "pozzo di deprivazione", la vasca dove Negronero riesce a disconnettersi dalla realtà delle cose che lo circondano, la porta che lo mette in comunicazione diretta con il suo io malefico?

Negronero non sente il dolore fisico, mentre il suo avversario non sente il dolore interiore. Anche qua: il dentro e il fuori. Il bene e il male che si confrontano, partendo da una riflessione che ha a che fare proprio con

CONTINUO DI PAGINA 26 >

Da venerdì 29 maggio a martedì 2 giugno e da venerdì 5 a lunedì 8 giugno, Le Budrie, zona del campo sportivo, **Festa delle spighe**: stand gastronomico, piano bar, spettacoli, torneo di calcio giovanile, mercatini artigianali, “Camminata delle spighe” e tanto altro. Info: 348.3150360.

Da venerdì 5 a domenica 7 e da venerdì 12 a domenica 14 giugno, dalle ore 19, centro storico, **Sagra di Re Bertoldo**.

Lunedì 8 giugno, sera, cortile del Municipio, incontro con Andrea Segré e Patrizio Roversi.

Da venerdì 26 a domenica 28 giugno, centro storico, **Fira di ai**.

MOSTRE

Fino a sabato 18 aprile

“Segni sulle terre. Confini di pianura tra Modena e Bologna”, chiesa di Sant’Apollinare, sabato ore 16-19, domenica e festivi ore 10-12.30 e 16-19.

“Dal Baltico all’Emilia. Il Dna dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto rivela tracce di antiche migrazioni germaniche”, Municipio, primo piano, androne e sala consiliare, dal lunedì al venerdì ore 8.30-19, sabato ore 8.30-13.

Da venerdì 19 giugno a domenica 28 giugno, chiesa di Sant’Apollinare e androne del palazzo Comunale, **“Mostra di ricami”** a cura dell’associazione “Il punto Antico”, in occasione dei festeggiamenti per i 20 anni dell’associazione.

le antitesi, gli opposti estremismi. Tutta la nostra esistenza è contrassegnata da uno scambio continuo fra dolore e sollievo. Persino nelle piccole cose, le più banali, quelle di cui nemmeno ci curiamo, perché sono automaticamente gestite dal nostro corpo: tipo cambiare posizione. Tutto si basa su una contrapposizione fra due stati opposti. Che alla base sono sempre quelli, dolore e sollievo. Male e bene che si confrontano, torniamo sempre lì. Il pozzo di deprivazione di cui si parla nel romanzo è uno stratagemma narrativo che serve per dare corpo a quella sfida ancestrale, in un contesto mitico. Serviva un non luogo, scevro dalla tirannia dei sensi, quindi in qualche modo neutro e privo di antitesi, per far sì che il *tulpa*, il fantasma di Terrano, si formasse all'interno di Negronero. Il pozzo delle anime perdute dove l'inconscio prende corpo.

6. Torniamo ancora alla televisione. Lei è stato tra gli autori della serie televisiva *Il XIII apostolo*. Possiamo dire che il protagonista della serie, il prete del *XIII apostolo*, e il protagonista del libro, il commissario di polizia Francesco Negronero, si somigliano? O meglio, i due protagonisti sono "nati" insieme? È come se l'uno fosse il completamento dell'altro.

Sono comunque entrambe figure tormentate, divise e condivise dalle loro metà oscure. Il mio commissario però è nato molto prima di padre Gabriel, il protagonista de *Il XIII apostolo*. Francesco Negronero, infatti, appare per la prima volta in un mio romanzo del 2001, intitolato *Immagini collaterali*, delle cui vicende, si parla anche in *Continuum*. Volendo trovare dei parallelismi con la mia produzione, trovo che nella serie ci siano riferimenti più vicini a thriller religiosi come *Genia* e *Resurrectum*, dove si parla di una lotta fra bene e male vista in un contesto cattolico.

7. In *Continuum*, Francesco Negronero cerca e trova aiuto più volte nella guida spirituale del gesuita Sisto Connubio, un altro richiamo - credo - al *XIII apostolo*. Al contrario di Negronero, Connubio sembra essere un personaggio tutto d'un pezzo, senza sfumature o incertezze. Il gesuita è una sorta di Virgilio che aiuta il protagonista ad affrontare le sue paure? O è piuttosto l'espressione del principio positivo che sta dentro di lui, l'opposto narrativo dell'essenza maligna, la cui esistenza è vincolata a quella del protagonista stesso? Padre Connubio incarna la figura tipica del mentore, colui che consiglia e guida l'eroe nella sua lotta disperata. Per certi versi esercita la funzione del grillo parlante, sposando spiritualità e senso del dovere. Per Negronero lui è un secondo padre da seguire e da ascoltare, nel ricordo del primo padre, quello vero, la cui fantasmatica presenza lo assiste simbolicamente e lo protegge da quel luogo misterioso dipinto di blu. Con quell'interrogativo, struggente da morire, che torna e ritorna e che non passa mai: *ma che cos'è un cielo? Un posto dove cadere o dove salire?*

8. I Suoi personaggi sono molto umani. Non c'è nessun tentativo di idealizzazione ma piuttosto la volontà di mettere un accento visibile sulle loro debolezze e paure. Provi a immaginare il Suo

romanzo, *Continuum*, come una bilancia con i piatti, dove la scala di riferimento è bene e male e lo zero è il perfetto equilibrio. Dove si fermerebbe la lancetta?

Bella domanda. Io direi: sullo zero. Fra male e bene, il match si conclude in pareggio. Più che una bilancia, però, mi viene in mente un pendolo che oscilla all'impazzata: di qua e di là. Alla fine è solo il fulcro che vince. Il punto fermo da cui parte il movimento stesso. Quasi per dire che la dualità è necessaria, per poter scegliere da che parte stare. Per scoprire quello che siamo, dove siamo veramente, fra un tic tac e l'altro, dobbiamo prima avere il coraggio di perderci e poi quello di ritrovarci.

9. Il personaggio di Terrano mi ha particolarmente colpita. È quanto mai sfuggente e impalpabile, quasi fosse un fantasma che si macchia di reati abominevoli e perversi nella dinamica della storia lasciando tutta la responsabilità morale dell'azione (e reazione) a Negronero. Come si crea un personaggio così da un punto di vista narrativo, una specie di quegli "attori non protagonisti" che vincono l'Oscar per sé facendolo vincere anche al protagonista?

Hitchcock diceva che quando si è arrivati a creare un cattivo veramente efficace, la storia è già praticamente risolta. E io sono molto d'accordo con lui. Nel caso di *Continuum* poi, antagonista e protagonista sono talmente complementari. E uno determina l'oscillazione dell'altro.

10. Quanto ha pesato la location nella costruzione del libro? Se non fosse stata Bologna, dove avrebbe potuto essere ambientato?

Non sono io che scelgo le location, così come non scelgo i personaggi. Sono loro che scelgono me. A un certo punto si fanno vivi, fra un'oscillazione e l'altra. E io non posso fare altro che descriverli così come sono. Alla faccia del pendolo.

* * *

Continuum è un libro che ti mette davanti a un bivio: da una parte la superficialità dall'altra la profondità. La superficialità è: finire di getto il libro e non capirne il senso. Etichettarlo semplicemente come un bel libro, una bella storia e poi? Senza lasciare alcuna traccia, senza nessun segno. Poi c'è la profondità: discendere e cercare di capire cosa lo scrittore ha voluto comunicare con un libro di quasi 500 pagine. Quello che posso dire è che è un libro dove l'unico protagonista è Francesco Negronero, nel bene e nel male. Lo Yin e lo Yang, il nero e il bianco. Due polarità energetiche opposte ma che non possono esistere l'una senza l'altra. Interconnesse a tal punto da costituire un'unica entità. L'equilibrio tra le due polarità è la perfezione.

Dal thriller all'horror fino al paranormale, Gianfranco Nerozzi non fa mancare proprio nulla al lettore che si appresta a leggere il suo romanzo. Ma scendendo in profondità, alla base di tutto, c'è un equilibrio precario tra il dolore esteriore e quello interiore, due estremi opposti che dipendono l'uno dall'altro: una connessione necessaria senza la quale non potremmo avere i due personaggi principali di *Continuum*. La nascita del male e la sua espiazione finale.

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Venerdì 27 marzo ore 21: Varie compagnie “Giornata mondiale del teatro”

Domenica 29 marzo ore 16.30: “L’orco puzza” teatro ragazzi

Domenica 12 aprile ore 16.30: “Il libro della giungla” teatro ragazzi

Martedì 14 aprile ore 21: Marco Ligabue “L’equilibrista tour 2015”

Giovedì 16 aprile ore 21: Paolo Cevoli “La penultima cena”

Sabato 18 aprile ore 21: Ass. Cult. Musicalmente Incanto “Strega!”

Domenica 19 aprile ore 21: Alex Carpani Band e David Cross

Martedì 21 aprile ore 21: Roberto Polisano con orchestra e ospiti

Sabato 25 aprile ore 21: Paola Serra in “The Rocky Horror Show”

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.



WHATS? APP!

Paolo Balbarini

C'è stato un tempo, nella storia dell'uomo, in cui non esistevano cellulari e smartphone. Sembra incredibile, ma è così. C'è stato un tempo in cui si prendevano accordi giorni prima ed erano validi fino all'ultimo istante, senza bisogno di conferme e aggiustamenti dell'ultima ora. Nessuno ti scriveva dieci messaggi per dire: “Sono partito adesso.”, “Tra dieci minuti arrivo.”, “Sto parcheggiando.”, “Non mi vedi? Sono in fondo alla strada?”.

Ci pensavo qualche giorno fa durante la faticosa organizzazione, tramite messaggistica di gruppo, di una partitella serale di pallavolo. Poi, con un pizzico di sbalordimento, mi sono reso conto che quel tempo passato io l'ho vissuto. Percorrendo a ritroso le mie tappe comunicative, ho scritto il primo messaggio con WhatsApp a quarantasei anni, il primo post su Facebook a quaranta, il primo Sms a trentatre, la prima E-mail a ventisei e quando mi sono connesso per la prima volta dal PC di casa alla rete dell'università di Bologna ne avevo venticinque. Che emozione quando arrivò la prima risposta al comando AT inviato dal modem! Facendo allora un po' di conti, scopro che ho passato più di metà della mia vita avendo come unico mezzo di comunicazione un telefono con la rotella che non richiedeva, per le chiamate urbane, di mettere il prefisso davanti al numero. Per telefonare a Persiceto bastava comporre 82xyzw ed eri a posto; non serviva nemmeno la rubrica perché si conoscevano tutti i numeri a memoria. Per chiamare gli amici e le amiche senza usare il telefono di casa era poi necessario procurarsi i gettoni telefonici, che venivano anche usati come moneta corrente, e correre alla più vicina cabina della SIP.

L'evoluzione degli strumenti di messaggistica, oltre agli innegabili vantaggi, ha ottenuto come effetto collaterale la necessità di essere sempre, ed in ogni momento, rintracciabili dal mondo intero. Al giorno d'oggi l'aver il cellulare guasto o, ancora peggio, smarrito, provoca stati d'ansia incredibili. Il non essere reperibile anche solo per



Dipendenza da smartphone

trenta minuti porta sconvolgimenti tali da far compiere atti inconsulti. Vedi persone palpeggiarsi in tutto il corpo, ma senza concedersi piacere, alla ricerca del telefono che non si fa più trovare; vedi persone con la testa infilata nella borsa a scrutarne ogni meandro per ritrovare la scatola magica; vedi persone vagare chiedendo disperatamente: “Fammi uno squillo che non trovo il cellulare”.

Quando invece lo smartphone lo si ha ben saldo tra le mani, la postura è universale, identica in tutto il mondo: collo inclinato di quarantacinque gradi, sguardo concentrato in un rettangolo luminoso di pochi centimetri di lato, mano destra (o sinistra) a coccolare dolcemente il telefono, pollice prensile che scorre sullo schermo a “masturbare” il touch screen. A questo si aggiunge una totale indifferenza nei confronti del mondo circostante. Le persone a volte, mentre parlano, controllano le notifiche sul cellulare e intanto vogliono far credere che la loro attenzione è dedicata a te; ma c'è anche chi, di questa attenzione, se ne frega completamente. È strano davvero pensare che, mentre sei con una persona, questa cerchi il contatto con un'altra per-

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Otto marzo festa della donna. Donne vittime di violenze. Quasi a sfregio della stessa giornata: due donne in Umbria e una nel Mantovano mandate all'ospedale con prognosi di almeno sei giorni a causa delle percosse ricevute da persone conosciute. Come la vicenda di via San Donato a Bologna, dove il 25 novembre scorso, mentre fuori si ricordava il fenomeno della violenza contro le donne, Bruna Belletti riceveva dal marito il colpo di pistola fatale. Ma ci sono anche le donne violente, le madri assassine, le donne assetate a tal punto di denaro da vendere il corpo delle figlie, donne che pur di non ammettere sbagli o difficoltà si ritrovano a vivere vite inventate di cui rendere prigionieri i figli. Pochi giorni fa la notizia della madre condannata a New York: per quanti la seguivano su Twitter era la madre amorevole dedita al figlio, per i giudici è stata colei che pur di raccontare le sue imprese sul social iniettava dosi di sale nella sonda gastrica del figlio. Come si arrivi a certi gradini del baratro è qualcosa di cui difficilmente si può ragionare, per intrecci di concause o per passaggi biografici del tutto inaspettati. Forse nella capacità duttile della donna è inclusa anche la facilità con cui costruirsi un enorme castello giustificativo di un atto. Dalla violenza subita a quella agita. Allora, cosa si è festeggiato nel profumo di quella mimosa? Nella consapevolezza che non esiste categoria suddivisa soltanto in buoni o cattivi, troppo facile rispondere le donne tutte. Pericoloso in questo tempo anche sostenere che

SEGUE A PAGINA 34 >

sona che in quel momento non c'è, salvo poi comportarsi allo stesso modo quando è con chi in quel momento godeva dell'attenzione online. Spegnerlo per qualche ora potrebbe sembrare una buona idea per scollegarsi qualche istante dal mondo intero; quando però lo riaccendi compaiono immediatamente novantasette notifiche e quindi pensi che forse era meglio tenerlo acceso. Accompagnando gruppi di viaggiatori in giro per il mondo, fino a qualche tempo fa la classica richiesta che mi veniva fatta prima di arrivare in albergo era quella di avere l'acqua

calda nella doccia; adesso invece i viaggiatori chiedono: "C'è il Wi-Fi nell'albergo?" e dell'acqua calda non frega più niente a nessuno.

Ogni tanto viene da porsi la domanda: "Ma come si faceva prima?". Si faceva, in qualche modo si faceva. Senza scomodare la nostalgia per i tempi che furono perché poi ogni epoca è bella così com'è, porto un interessante esempio di comunicazione del secolo scorso, esempio da affidare ai posteri che così potranno tramandare il fatto che ci fu un tempo in cui ci si poteva incontrare in un punto sconosciuto del pianeta senza avere la possibilità di comunicare. Era il

1992 e, come l'anno precedente, con alcuni amici pianificammo un giro dell'Europa utilizzando il biglietto Interrail. Io, Piergiorgio Rimondi, Fabrizio Magnani e Mirco Vignocchi partimmo dalla stazione di Persiceto alla fine di luglio con l'obiettivo di girovagare, per tutti i trentuno giorni della durata del biglietto, tra Inghilterra, Irlanda, Scozia, Galles, Olanda e Belgio. Roberto Gardosi, detto *Il Gardo*, ci avrebbe raggiunti, dopo un paio di settimane, per la seconda parte del viaggio in Scozia. Detta così, per quel che succede ai nostri giorni, era una cosa molto semplice; bastava infatti messaggiarsi un po'. Allora invece non lo era per nulla. Le comunicazioni dovevano infatti essere

studiate prima di partire. Il ruolo dei genitori era fondamentale perché avrebbero dovuto fare da collegamento. Calcolammo approssimativamente il giorno in cui saremmo dovuti essere a Inverness basandoci sulla data della partenza di Roberto. Gardo sarebbe partito dalla stazione di Bologna Centrale in direzione Parigi, poi Londra, poi Edimburgo e infine Inverness. Quasi due giorni di viaggio cambiando cinque treni e traghettando sul canale della Manica. Se tutto fosse andato liscio ci saremmo incontrati alla stazione di Inverness una mattina prefissata. Se ci

fossero stati problemi non avremmo mai avuto modo di saperlo se non con un rimbalzo di notizie da casa. Viaggiando in economia ed essendo molto costose le telefonate dall'estero, la tecnica era quella che ciascuno a turno chiamava la propria famiglia per poi attivare un ponte telefonico tra genitori per condividere gli aggiornamenti. Ma qualcosa in quel ponte andò storto, ci furono disguidi, e l'informazione che ci ritornò era che Gardo doveva già essere con noi. Panico. Dov'era il Gardo? Quando sarebbe arrivato? Così, fiduciosi negli accordi che avevamo preso quindici giorni prima a migliaia di chilometri di distanza, una mattina uscimmo dal campeggio di Inverness e ci dirigemmo verso la stazione. Quando arrivò il treno

notammo, attraverso i finestrini, un cuscino sporco sulle spalle di una testa riccioluta vagare tra i vagoni. Era lui. Quando ci vide urlò di gioia e anche noi eravamo increduli e felici. Quell'appuntamento riuscito di vent'anni fa, a centinaia, anzi migliaia di chilometri lontano da casa, con cinque treni da prendere e ben quindici giorni dopo averlo fissato, mi fa pensare a una situazione difficilmente verificabile al giorno d'oggi con tutta l'abbondanza di mezzi di comunicazione che abbiamo. Ma tra altri vent'anni come sarà? Ci sarà forse qualcuno che, ad un certo punto, si fermerà un attimo a riflettere e penserà: "Ma come facevamo vent'anni fa a rispettare gli appuntamenti avendo solo a disposizione strumenti semplici, vetusti e inefficaci come Sms, Email e Whats.App?"



L'arrivo di Roberto Gardosi a Inverness

CONTINUO DI PAGINA 32 >

la mimosa rende onore alle donne che lottano. A diversità di valori corrispondono diversità di battaglie e nel contesto odierno credere in assoluto nella propria battaglia può alimentare distruzione non circoscritta. Forse la scelta di chi si celebra è scritta nella scelta della mimosa, come ha ricordato Marisa Cinciari Rodano, componente del Comitato nazionale dell'UDI fin dalla fondazione del 1946: 'Le ragioni della scelta furono essenzialmente pratiche! Scartato il garofano, già legato al primo maggio, esclusi gli anemoni perché troppo costosi, la mimosa sembrava convincente, perché, almeno nei dintorni di Roma, fioriva abbondante e poteva esser raccolta sulle piante che crescevano selvatiche'. Scelta pratica, economica, naturale. Ecco allora la mimosa deve continuare ad essere innalzata per tutte le donne perché possano vivere nella loro quotidianità, senza arrivare ad essere eroiche a tutti i costi. Senza pretese di promettere storie d'amore post-apocalittiche come ha indicato Madonna, a chiusura dell'8 marzo italiano, presentando il nuovo brano 'Ghosttown': se il mondo finirà, lei ci sarà e sarà luce, coperta, amore per chi avrà al suo fianco, così da far ripartire il mondo. Tralasciando che forse l'età biologica non le consentirebbe granchè di far ripartire il mondo, meglio non arrivare a sperare di avere questa responsabilità, anche perché in poche, come fa Miss Ciccone, possono tornare a letto la mattina...! Buon continuo di normalità a tutte, nelle nostre gioie, nei nostri dolori, nelle nostre rabbie... tanto che sia riconosciuto o no, abbiamo motivo di credere di avere idea di quello che diceva San Francesco: "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile".

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,
LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI
GIANNA MANFRÈ VERONESI,

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
LABORATORIO PALINOLOGIA,
GIOVANNI CAVANA,
SIMONETTA CORRADINI,
HANNA AICHA, DANIELA SAGUATTI,
SILVIA CANTONI, MARCO CARETTI,
GILBERTO FORNI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIV, n. 2, MARZO 2015 - Diffuso gratuitamente

